



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



DI R V G

GERO DI BARTOLO

MEO HORIVOLO

CANTI QVA

TRO.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.





ER ESSER cosa, che s'usa, son stato molto in pēsero di in drizzar questi miei primi eshalamenti di petto a qualche Signore, o Monsignore, & credei far smaschiellar vn bon compagno, dicendogli 'io, che mi era venuto voglia di mandargli al Papa, senza aledermi, che s'appropinquandosi il far del concilio, sua santità ha da pensar ad altro, che alle mie chiacchiere, Lo Imperadore non mi pareva fuor di proposito, per innanimarlo alla Crociata, ma perche chi canto le imprese fatte in Aphrica di sua Maestà, potrà meglio mouerlo alle armi con quattro dita di volume, che io con duo fogli di carta, mi è paruto di lasciar a lui questo carico, Fantasticoai molto su'l Re di Franza, ma perche alcuni inuidiosi, che scoppiano, non le uassero la terra a rumore dicendo, che co'l consacrare le mie fauole a si gran Personaggio, hanessi cercato di dar lor nome, mi ritenni; Insòma fuitai quati Signori & gran maestri mi seppi immaginare, et al fine mi risolsi in nulla, si perche nō mi ipaccio de flati, ne saprei honorarli piu di quel, che da se stessi si honorano, si anco perche e miei Ghiribizzi procedon d'altrōde, Alcuni voleano pur, che almen gli dedicassi a qualche Gentilhuomo priuato, & mi fecero ridere, volendomi far imbrattar le lodi antique co' meriti moderni, a potla d'un qualche fauoruzo ch'ad vn bisogno sperrerei indarno, onde adunque non ritrouando altare per poter offerir questi miei primi voti, faro come colui, che non hauendo che mangiare finge di non hauer fame, & questa scusa basti per indirettiua.

2
QVATRO CANTI DI BAT-
TAGLIA DI BARTOLO-
MEO HORIVOLO

DETTI RVG.

GERO.

CANTO PRIMO.



L'Aspre fatiche, & l'honorate imprese,
I gesti illustri, & le sanguigne garre
Le spoglie tolte, & a mille tronchi appese,
Dal di, ch'a Rodomonte ne le sbarre
Rugger, facendo il suo valor paese
L'alma potea non gia l'orgoglio trarre
Fin, che al bianco Falcon cadde nel rostro,
Narreran queste carte, & questo inchiostro.

D'altri degni guerrieri, & di donzelle
Son per scriuer anchor l'arme, e gli amori,
Senza eleuarne alcun sopra le stelle
Se non sforzato da suoi proprij honori

A ñ

Come mi vettran l'opere belle
 De'l buon Turpin honor de gli scrittori,
 Ch'a contar merauiglie non mi mouo
 Ma solamente quanto in lui ritrouo?

Et se pur vaneggiaſſi in coſa alcuna
 Facendo qualche amor piu ſfortunato,
 Si dia la colpa a lei che'l cor m'imbruna
 E ognihor mi tien foſchi penſieri a lato,
 Ch'o legga, o ſcriua, o ſia amor, o fortuna
 Sempre ho le coſe meſte aſſai piu a grato,
 Bench'io mi ſforzaro co'l poco ingegno
 Di non paſſar al men di troppo il ſegno.

ſcriue Turpin, che pompe triumphali
 Ordinato hauea Carlo per Ruggero
 Non tanto per le nozze alte e reali
 Quanto per la vertu del caualliero,
 Vedute poi per lui le beſtiali
 Ferezze dome al Re di Sarza altiero,
 Crebbe la feſta uguale a la paura,
 Che cadeſſe in Rugger coſa ſi oſcura.

Et poi che'l corpo de'l Pagan diſleſo
 Stette quel giorno in viſta ad ogni gente
 La notte, intorno gli fu il foco acceſo
 Onde tutto fu in polue il di ſeguente,
 Con molta diligentia poi fu preſo
 E in vaſo poſto di marmo eccellente,
 Volendo Carlo di ſi gran vittoria
 Vna con vn Tropheo farne memoria:

Fece piantar in quel loco medesimo

Vna colona, & l'urna in cima porre
 Con lettere, che notando il di, e'l millesimo
 Dicean come Ruggero lui hebbe a torre
 La vita, al fior di tutto'l paganesmo
 Rodomonte d'Algiere, & se raccorre
 Lui entro l'ossa, e'l marmo anchora adorno
 De larme fu, c'hauea'l Pagan intorno,

Non hauea indosso alhor la dura scorza

Che di tanti gli hauea dato l'alloro
 Lasciar gliè la fe al ponte la gran forza
 Di Brandamante, con la lanza doro,
 Rugger di tanta cosa al Re si sforza
 Render gratie infinite, ch'un thesoro
 Per fargli honor co'l core, & co' gli effetti
 Sparge a man piena in gioiure, e altri diletti.

Fuochi si fan per tutta la Cittade

Dal popol c'honorar non men lo brama
 Per hauer spento il Re di crudeltade
 Che poco dianzi con rabiosa brama
 La gente uccise & arse le contrade
 Di se lasciando eterna, e horribil fama
 Altri grida il suo nome in ogni lato
 Come se fosse giu dal ciel mandato.

Gan solamente fuor dimostra in volto

Il contrario di quel c'ha in petto chiuso,
 Gli hauea di nouo l'allegrezza tolto
 La giusta parca, che rompendo il fuso

Di Pinabello onde giacea sepolto,
 Bertolagi hauea ancor del mondo escluso,
 Et unanimi tutti e Maganzesi
 Teneansi in questo da Rugger offesi.

Teneano fermamente, ch'egli ucciso
 Hauesse questi duo, de quali io parlo,
 N'hauer altro penser fingeano in viso,
 Che troppo grande lo vedean con Carlo,
 Et con tutt'altre, che'l teneano in riso
 Di verissimo amor sforzati amarlo,
 Ma non gia vguale non che da porre inante
 A quel de la sua sposa Brandamante

Che mentre durò l'aspra e perigliosa
 Pugna, tra'l Re d'Algier, e'l suo consorte,
 Prouo al cor vna doglia sì angosciosa
 Et vn' affanno, che poco è più morte
 Veduto poi succieder ben la cosa
 E del nemico il suo amator più forte,
 Fa com'un lume che ritorna ardente
 Se (mezzo morto) aggiunger si olio sente,

Al suo sposo ella fa quelle carezze
 Maggior, che soglia far sposa nouella
 Et el con infinite gentilezze
 Fa similmente a la sua donna bella,
 Et gustano fra lor quelle dolcezze
 Ch'a lei tolgono il nome di donzella
 Dolcezze a lor ben più dell'altre grate
 Com'anco più de l'altre desiate.

Non piu Agramante glie lo tien lontano,
M'allegra lo si tien ben che ella in braccio
Non piu sua vita sospirando in vano
Mena Rugger, ma l'amoroso laccio
Com'aspro dinanzi, hor proua dolce humano
E dolce il foco, che gia'l tenne in ghiaccio,
E a lui tal gaudio piu ch'el doppio à grato,
Che vede il suo omator da tutti amato.

Rinaldo, Orlando, e ogni altro Paladino,
Di si bel nodo ogni hor piu si contenta
Che la corte del figlio di Pipino
Vede per lui, ch'in gloria s'agumenta,
Et per Marphisa, di cui il pellegrino
Cor la tien sempre ad altre imprese intenti
Onde, per se, ciascuno, e tutti insieme
Al'uno, e a l'altro fan carezze extreme.

Non hebbe mai Rinaldo come alhora,
Tanta allegrezza, et ben saria piu grande,
S'anco in tanto piacer fatto dimora
Seco hauesse Guidon in quelle bande,
Che si parti ne la seguente aurora
Vedute di Rugger l'opre ammirande
Ne dir volse ad alcun di sua partita
Per andar solo oue il penfer lo imita.

Onde quel che ne fosse non sapea,
Ben io'l diro quando sia tempo e loco,
A Carlo anchora, e a gli altri rincrescea
D'hauer goduto vn tal guerrier si poco,

A iiii

C A N T O

Ma chiunque per questo si dolea,
Al parer mio prouaua vn spesso vn gioco,
Verso Marphisa, a cui faceano guerra
Amor, e sdegno, e la metteano a terra.

La cortesia, e'l valor del giouinetto
Et sopra tutto la bellezza rara,
Quando albergo le die sotto'l suo tetto
Ne la cittade a gli huomini si amara
Co duo fratelli, Astolfo e Sansonetto
Tratti dal mar a quella stanza auara,
Tanto le haueua intenerito il core
C'homai fuggir piu non potea ad Amore.

Benche si difendesse allhora assai
Partendosi da lui giunta a l'asciuto,
Poi che gli trasse il Duca fuor di guai
Col suon del corno pauento so, e brutto,
Come colei, che volea sempre mai
Nel suo giardin intatto hauer il frutto,
Et per tornar in sua casta natura
Cerca se altro sentier, altra ventura.

O pur fosse anco, che timor hauesse
D'arder e agghiacciar sola ad vn tempo,
Et che Guidon sempre congiunto fiesse
Con Aleria, c'hauea seco a quel tempo,
Ma fosse per qual causa si volesse,
Haueua destinato ella, che'l tempo
La ritornasse come pria costante,
Ne le lasciasse hauer nome d'Amante,

M' Amor, che longamente hauea cercato
 Vincer coſiei, che colma d'Alterezza
 L'arco, e i dorati ſtrali hauea ſprezzato
 Souente, et quanta forza era in ſua altezza,
 Haueale il caſto cor coſi impiagato,
 Ch'ouunque ſe n'andaua la bellezſa,
 Che ſi le piaque, ſempre hauea con ella
 Dipinta ne la mente ognihor piu bella.

E anchor che fleſſe vn anno, o poco o meno,
 Senza vederlo in mille altri penſieri
 Amor le tenne ſempre il petto pieno
 Di quel deſio contrario a ſuoi voleri,
 Per farla al fin di duol poi venir meno
 Seguendo in vano altrui per ſtran ſentieri
 Le hauea fatto veder l'amante bello
 Senza Aleria nel campo co'l fr atello.

Onde crebbe il deſio ſubito in lei
 Quanto in donna, ch'amor vnqua prouaſſe,
 Et rimirando le fatezze, e i bei
 Sembianti, che cagion fur, ch'ella amaſſe,
 Prouò beatezza piu, chin cielo i Dei
 Anchor che molti giorni non duraſſe,
 Ch'altroue ſi drizzò (rotto Agramante)
 "Guidon gia fatto d'altra donna, amante."

La bella Dorafice Granatina

Era, che del ſuo cor tenea la chiaue,
 Se n'era acceſo quella gran mattina
 Che ne la Lizza entrar l'anime braue

Mandricardo, e Rugger, cui'l ciel destina
L'Aquila hauer, benche ferito graue
Et giunto al campo era il di inanzi a quello
Che die principio & fine al gran Duello.

Et quantunque egli hauesse il pensier caldo
Di gir a ritrouar il Padre Amone,
Et similmente il suo fratel Rinaldo
Di cui non hauea anchor cognitione,
Veduto lo steccato, & da vn' Araldo
Hauendo inteſo de la questione,
De duo guerrieri, loro ultime proue
Volſe veder, prima, ch' andasse altroue.

M'amor, ch' ad altro iui l'hauea condotta,
Fe, che la figlia del Re Stordilano,
Che con molte altre era a veder qual dotta
Fosse piu de gli duo, con l'arme in mano,
Tanto gli piacque, ch' a mirarla indotto
S'era piu ch' altro beſtemmiando inuano
Aleria, che por lei credea, ch' a amore
Non accendeſſi a Doralice il core.

Venuta poi quella gran pugna a fine,
S'era partito, e hauea i fratei trouato
Et n'era gito inſieme a le ruine
D'Agramante, ch' in Arli era ferrato
Con penſer d'acquiſtar le pellegrine
Bellezze, ch' el teneano incatenato,
Ma con altre Inſuite di caſtella
N'era la donna gia ſalita in ſella,

Et ritornata insieme al suo bel regno
 Doue poco dappoi torno anco il Padre,
 Dunque essendo a Guidon rotto il disegno
 Come fur rotte l'aphricane squadre,
 Si disse cercar con ogni ingegno
 Le guancie del cor suo rapaci et ladre,
 Pero dopo il combatter di Ruggero
 Hauea con tal desir punto il destriero.

Per tutta Spagna, e tutta Aphrica vole
 Cercar e tutto'l mondo quel bel viso,
 E di sua in auertenza assai si dole
 Che da quel non douea star mai diuiso,
 Sol per questa cagion dato parole
 Hauea ad Aleria, et via tolto ogni riso
 Facendola d'altrui nouella sposa
 Per poter me seguir l'amata cosa.

Quella assai giorni inanzi ad vno hostiero
 Lasciato hauea per quatro, o sei giornate,
 Ilqual di lei ne l'ariuar primero,
 S'accese c'hauea pur qualche beltade,
 E Guidon, che conobbe il suo pensiero
 Glie la die volontier in libertate,
 Facendolo di lei pero marito
 Et hauea il nouo amor indi seguito.

Del cui gia non sapea nulla Marphisa,
 Che non saria in Parigi stata vn'hora
 Doue aspettando ho mai dal duol conquisa
 Credea pur che Guidon, tornasse anchora,

CANTO

Così volendo Ambr, ch' in questa guisa
Comincio tormentata, e d' hora in hora,
Come stata ribella al suo bel regno
Le ruppe in fin al fin ogni disegno.

Guardisi adunque ognun di far offesa
A vn tal signor, che regge, e terra, e cielo
Ha coslei di Guidon l' anima accesa
El cor ferito di dorato tello,
Et egli a lei non pensa, ma a la impresa.
Di Doralize va colmo di zelo,
E sol perche d' amor fu si ribella
Hor proua nel suo mar tanta procella.

Et aspetta in Parigi più ch' in vano
C' habbia a tornar il cavalier in corte
Benche quando pur vede il desir vano,
Ch' egli non vien, ne alcun che noue apporte,
Destina, o te sia appresso, o pur lontano
Cercar l' amante suo fin a la morte,
E senza appalesar il suo pensiero
Spinge tutta arme sola il buon desiriero.

Senza dir al fratel, ne a la cognata
Alcuna cosa parte furiosa,
Ch' in tutto ella si tien vituperata
Se per disgratia vn sol sa questa cosa,
Che già disprezzo ogni alma innamorata,
Et ella hor per amor non troua posa
Lascia Parigi, e verso Arli camina
Doue fu d' Agramante la ruina.

Con animo di gir chiedendo tanto,
Che nouelle di lui qualcun le dica,
E chiamando lo va sseſso con pianto
Crudele, e ingrato a chi gliè troppo amica
Ma vada & cerchi pur coſiei, ch'è quanta
Le interueniſſe, altroue ſi diſtrica,
C'hor voglio dir come lo ſctro haueſſe
Ruggero, alquale Bulgheria lo eleſſe.

Effendo già gli ambasciator venuti
Dal ſopradetto regno in fin in Franza
A ſupplicar Rugger, che non rifiuti
La ſerbata corona, & regal ſanza
In merto, & ricompenſo de gli hauuti
Benefici da lui, che ſua poſſanza
Contra Greci a Belgrado hauea ſi oprato,
C'hauer per lui teneanſi, e vita, e ſtato.

Et hauendo accettato il Paladino
Per contentar altrui pur che ſe ſieſſo,
Et altreſi tra il Padre Conſtantino
Et Bulgheri Leon pace promeſſo,
Il Duca Amon, che teme qualche vncino
Tanto affretta Rugger d'ir al poſſeſſo,
Che con gli ambasciatori ordine pone
Di gir al fin a quella regione.

Et Bradamante vol menarui ancora
E di guerrera a fur la gran Reina,
Moſſo dal deſiderio che diuora
I duo ſuoceri ſuoi ſera è mattina.

C A N T O

E da esser seco in vita in poco d'ora
 La magnanima gente Paladina,
 De laqual non fu alcun, che gli negasse
 E finalmente seco non andasse.

Carlo e contento, e tutti gli altri insieme,
 Perche ciasun gli brama honor eterno,
 Eccetto Gan, che dentro al cor ne geme
 Perche non puo sfogar l'odio suo interno,
 Et non poter far sue vendette teme
 Poi che Ruggero a scende a vn tal gouerno,
 Ma s'ha costui dolor, Carlo ha l'opposto,
 E vna grida real commette tosto.

Che in pena d'esser detto a lui ribello
 Fra il termine di giorni otto seguenti
 Per gir incompagnia del Re nouello
 Ogni Baron in corte s'appresenti,
 D'arme, e destrier in ordine, di quello,
 Che fa bisogno d'oro, e di sergenti,
 Et oltra questi, anchor ogni persona
 Solita caualcar con la corona?

Onde chi volentieri, e chi sforzato,
 A far questo viaggio s'apparecchia,
 Et in nouo si vede in ogni lato
 Changiar cimero, e soprauesla vecchia,
 Doue, e anchor ne lo scudo diuisato
 L'altro desir del possessor si specchia,
 Di modo, che nel termine predetto
 Furgli inuitati a cio tutti in affetto.

Ma del partir venuta la mattina

*Come guerrier non men gentil, che forte,
Dinanzi a Carlo il buon Rugger s'inchina
Dicendo, sacro Imperador, la sorte,
Ch'a gouerno regale hor mi destina
Mi ti conserui in gratia in fin a morte,
Gia per grandirmi teco, o poco o assai
Ch'io passi in Bulgheria non creder mai*

Perche seruo fedel mente ch'io viua

*Del figlio di Pipin voglio appellarmi
Et hor per tuo con questa comitua
Piu che per nome mio vo a incoronarmi
Ma di tua cortesia laqual mi priua!
Di liberta, senza desio di farmi
Libero, Iddio ti renda merto vguale
Poi, che quello, ch'è in me tanto non vale.*

Queste poche parole hebber potere,

*Che Carlo tutto dentro si commosse
Pensando l'humilita del caualiere
A cui l'ugual non credero che fosse
Con volto allegro e signoril manere
Poi perch'el Paladin mai non si mosse
Di terra con le man lo drizzò in piede,
E al suo dolce offerir risposta diede.*

Dicendo, va figliuol, non seruitore

*Doue la tua vertute, e'l ciel ti chiama
Senza dubiar che la bonta del core
Non veggia in te degna d'eterna fama,*

CANTO

Ne merto alcun voglio io dal Redentore
Di cortesie, ch'indarno il mio cor brama
Crescer vguali al tuo valor profondo
Che vince quante mai ne furo al mondo.

Ma ben desio, che quella extrema forza
Di che ti fece Iddio sì largo dono,
Mentre hauerai questa terrena scorza,
Per la fede tu ponga in abbandono,
Con promesse, et offerte assai si sforza
Rugger, mostrargli in cio l'animo bono,
Poi dopo vna, et vn'altra riuerenza
Dal sacro Imperador prende licenza.

Escende in piazza doue vn suo scudiero
Tien per la ricca briglia il bon frontino,
Et doue anchor la spetta ogni Guerrero
Sia Re, sia Duca, conte, o Paladino,
Eccetto il traditor Gan da Pontiero
Che per non veder come il buon destino
Rugger innalzi, esser infermo finge
Così la causa del restar dipinge.

Gli altri lieti ne van verso la porta
Et è Rugger tra Desiderio, e Ottone,
Et vn di quelli ambasciator gli porta
La corona dinanzi, et va pedone
E similmente con pomposa scorta
Va di Madamme la figlia d'Amone,
Salomon, Namò il saggio Paladino
Restano, e Vggier col figlio di Pipino,

P R I M O

Quattro, o sei giorni inanzi erano andati
Duo de gli ambasciator a dar la noua
Et auisar il fior de piu honorati,
Ch'in tutto il regno allhora s'iritroua
Ch'a gir contra con sembianti grati
A l'atte so signor, homai si moua,
Facendo in questo ornar sale, e palazzi
Di tapeti finissimi, e di razzi

Si fur posti in camin verso Ruggero
Piu di tre mila, in vn squadrone vniti
Ciascun Duca, Marchese, o Cavaliero
Ch'a tal cosa Plebei non fur sortiti,
Quei, che con sete poi faceano altero
Il palagio, fra tondi circuiti,
Ponean ne razzi per camere, e sale
L'Aquila in campo azzur da le bianche ale,

Rugger in tanto con sua compagnia
Lasciando drieto a se citta e castella,
Passato hauea Boemia e Hungheria
Quando scoperse la sua gente, quella,
Che tutta lieta incontra gli venia,
Laqual di lui accorta fuor di sella,
Subito scese, e a pie con alte grida,
Corse humi al suo Re, suo Duce, e Guida;

E l'immensa allegrezza de la mente
Con trombe, e corni dimostrando fuori,
Inchinandosi a lui tutti vualmente
L'offerta cum fermar de gli ambasciatori

B

Et Rugger fese a pie similmente
Rendeangli gratie assai di tanti honori,
Com'huom che non hauea men gentilezza
Di quel c'hauesse corporal fortrezza.

S'abbracciaro anco poi con lieto volto
Con Paladini, e altri Signori di Franza
Il gran signor fu al fin nel mezz'ho tolto
Et fur tutti riposti in ordinanza,
Fra loro il buon Rugger lodando molto
Per altezze di cor, e per possanza,
Cosi il lieto viaggio seguitando
Giuan di varie cose ragionando.

Tutto quel giorno, e cosi l'altro anchora
Viſſero caualcando a la fortrezza,
L'altro a Belgrado giunse poi ne l'hora
Ch' Apol ne l'ocean tuffa la testa
Doue anchor l'altro giorno far dimora
In gran Trophei e sontuosa festa,
Indi verso Adrianopoli la via
Prefer, ch'è capo de la Burgheria.

Duo giorni caualcar, l'altro a desfriero
Videro a se venir con lento passo
Vn drapelletto di Bellezza altero
Da far innamorar vn cor di sasso
Queste eran le Madamme de lo impero,
C'hauendo vdito come anchora il passo
Facea la moglie co'l nouel signore,
S'eran poste in camin per farle honore.

Hor chi potria contar gli abbracciamenti
Pieni d'affettuose riuerenze,
Accompagnate con suauì accenti
Et larghe offerte, e gran magnificenze
Fatte tra queste due squadre eccellenti
Ne le primere lor grate accoglienze,
Hor ben Beatrice, e colma d'allegrezza
Veggendo la figliuola in tanta altezza.

Ogniuna il capo a Brandamante inchina
Et sopra tutte l'altre riuersisce,
Et la riceue come gran Regina
Vinta da la virtu, ch'in lei fiorisce,
Hor verso la cittade homai vicina
Cui ciascuna altra del regno vbbidisce,
Ripresero il camin, ma non andaro
Vn miglio, ch'altra gente ritrouaro;

Erano vsciti fuor dela cittade
Forse mille fanciulli in vna schiera
Tanto che ne coprian tutte le strade
Ogniun con vna picciola bandiera,
Doue in azzur la bianca Aquila cade
Come ne l'arme di Rugger proprio era,
Il cui nome facean con puro zelo
Salir, ogniun gridando, infin al cielo.

Segno euidente ch'el voler diuino
Lo mandaua a regnar in quella parte
Piacque molto tal vista al paladino
Gloria, e splendor del bel popol di Marte.

Ond'ugualmente il grande, e'l piccolino
Fece in memoria tal scriuer in carte,
Poi riueſtir del ſuo dal capo al piede
De la lor purita degna mercede;

Giunſero al fin a le ſuperbe mura
Che cingean la gran terra d'ognintorno
Don'ogni gente di ſalir procura
Pur per veder il ſuo Signor adorno,
Quiui le gride e i ſuoni oltra miſura
Si rimandaro al ciel, ne trombe o corno
Tacque allhor, ne altro ſimile ſtromento
Fu, che co'l ſuon non percoteſſe il vento.

Cofì Rugger ne la regal' cittade
Entrò con Pompe ſuntuoſe e liete,
E doue hauea a paſſar ſua Maeflade
Fin in terra de razzi e d'altre ſete
Erano adorne tutte le contrade,
Palchi e feneftre di piu d'una rete
Teſe d'Amor, anzi dir voglio ſtelle
Non ſenza parangon donne e donzelle.

Queſte con acque e fior gettando d'alto
Diero a guerrier ſempre amoroſo impaccio
Legando ognium, ch'el cor piu che di ſmalto
Non hauea, di dolce e caro laccio,
Ne men vinti reſtaro al primo aſſalto
Bulgheri, e fuoco al cor ſentiro e ghiaccio
Per la bellezz'a Parigina, ch'oue
Ne vada, ogniuno a merauiglia moue.

Di contrada in contrada hora passando
 Tanto andar, ch'arriuaro alla gran corte,
 Doue Ruggero a pie discese quando
 In mezz'o a bella e honorata corte
 A se vn vecchio venir vide allargando
 Le braccia humil, che con parole accorte,
 Gli cese il gran Dominio e con Amore
 Lo accetto come gli altri per Signore.

Questo era il Vicere fra lor creato
 Fin che Ruggero entrava nel bel regno,
 Ilqual a circostanti riuoltato
 Deh perche a vn huom di tanta laude degno
 Disse e per me di tanto honor priuato
 Di cui non poco ne son io piu indegno?
 Et ben lo mostra sua regal presentia
 Ch'ogni hor segli habbia a hauer piu riuerentia.

Non t'increzca Signor rispose il vecchio,
 Ch'esca di sotto a si honorata salma,
 Per porui te, che vero lume e specchio
 Se d'ogni generosa e gentil alma,
 Che come vede ogniun piu ognor m'inuechio
 E alla morte di me sio in dar la palma,
 Ma tu ch'oltra al valor giouine sei,
 Prendi'l baston che t'han mandato i Dei.

Cosi disse ciascun, e'l detto giorno
 Ne la sedia regal sali Ruggero,
 De la corona e del bel manto adorno,
 Ch'in Re lo tramutar di Cavaliero,

CANTO

Molti di que Signer, c'hauca in torno
 Gli giurar, fedeltà con cor sincero,
 C'hauca qualche castel, qualche cittade
 Sotto'l gran regno di sua Maestade,

Laqual in segno di gran gentilezza
 Creò piu Duchi, Cavalieri, & Conti,
 Et fe vna corte tal che di bellez
 Altra forse non e, che le sormonti,
 De Terrazani ben poi l'allegrezza
 Pensar si può senza, ch'io lo racconti,
 C'hauendo vn Re cosi ne l'arme instrutto
 Non curauan piu in guerra il mondo tutto.

Tanto piu, ch'era anchor, tra quelle genti
 Sparto il valor de la Reina forte
 Hor fute furon giostre e torneamenti,
 E real feste d'ogniuna altra sorte,
 Triumpho e comedie da piu eccellenti
 Spirti dimostra con maniere accorte,
 Et si sarian cresciute d'hora in hora
 S'i Paladin faceano iui dimora.

Orlando da l'amor iui condotto
 Del buon Rugger, non da lo star in danza,
 Fu il primo che fra lor facesse motto
 Di voler ritornarse verso Franza
 L'elmo d'Almonte a gir piu che di trotto
 Lo inuita ad abbassar l'alta arroganza
 Di Ferau, che lo portaua in testa
 In suo dispregio, e di sua antica gesta.

Come'l trouasse a canto a la fontana
Dimenticato da la bella Amante
Allhor, ch' altera e al solito inhumana
Gli disparue dinanzi in vn instante,
Non dirò, che la cosa è a tutti piana,
Hora per questo al Cavalier d' Anglante
Parendogli hauer fatto a sufficiencia
Iui soggiorno, al Re chiede licentia,

Onde son tutti quanti sotto sopra
Volendosi con lui molti partire,
Per fargli rimaner, molto S' a dopra
Rugger, ma poi che in van vede riuscir
Il suo prego, e gettar via il tempo e l'opra
Se ne volea con loro insieme gire,
Se non che da Sobrin fu con ingegno
Ben consigliato di restar nel regno.

Sobrin che nouamente era venuto,
A la christiana nostra, e vera fede,
Die consiglio a Rugger com' huom saputo
D' amicar si le terre, che possiede,
Et esser per Signor ben conosciuto
Pria che di quelle hauesse mosso i piede,
Dimostrandogli in questo ample ragioni,
Ch' affermate anco fur d' altri baroni

Onde restossi sotto il Real tetto
Rugger, e anco il saggio Re Sobrino,
Co e suoceri, e altre genti da diletto,
Ma non gia il valoroso paladino

Rinaldo fior d'ogni guerrier perfetto,
 Che volse seguitar il suo cugino,
 Poi che col Re, e con tutti altri parenti
 Fur reiterati assai gli abbracciamenti;

Hor qui Ruggero se ne resti in danza,
 Ma non che troppo per restarui sia,
 Ch'anch'io vo far passaggio insui in Franza
 Ma per piu corta, e piu spedita via,
 Che come lor non vo di stanza in stanza
 Andar, ma quanto puo la fantasia,
 Dunque di me piu tardi paladini
 Giunsero assai di Franza a li confini.

E fur per gir a Carlo vna mattina,
 Ma Orlando si penti, e non volse entrare
 Dentro a Parigi, e anchor oltre camina,
 Rinaldo a vn'altra banda hebbe anco a andare
 Ch'anch'egli di non star quiui destina,
 Ma quinci e quindi vn'altro pezzo errare,
 Ne si volser fermar, c'hebbe timore
 D'esser tenuti da lo Imperadore;

Orlando ne va dritto verso Spagna,
 Che pensa ricouar l'elmo o morire,
 Ne'l corso l'altro al suo destrier spargna
 Benche non sappia al fermo ou' babbia a gire,
 Cerca ogni bosco, cerca ogni campagna,
 Che di trouar Guidon è il suo desire,
 Il suo fratello Dico, il buon Seluaggio,
 Di gran fortezza lunimoso raggio.

Di tutti questi vò narrarui altroue,
Ch'altre cose per hor conuien ch'io dica,
Carlo c'ha riceuuto homai le noue
Di tal partir, muta la faccia amica,
E contra lor si a colera si mcue,
Che di farli pentir tien si a fatica
Per disgratia amendui sendone andati
Quant'egli in corte piu gli hauea bramati.

Ne haueua gran bi fogno in quel instante,
Per hauer loro opinioni intese.
Che gionta era in Parigi il giorno inante
Vna donzella di lontan paese,
Et hauea appresentato a Carlo inante
Vn scudo dor, dicendo, che cortese
Fosse al miglior guerrier sanz a moglie, re,
Che trouar si potesse a suo parere;

Ch'al suo giuditio, com'al piu prudente
Signor che fosse n'era a lui mandata
Da la piu bella faccia, e piu lucente,
Che possa hauer mai donna innamorata
Era cosiei la Regina possente
Di tutta Islanda, inuan da molti amata,
Che sol volea a colui corcarsi appresso
Cui Carlo hauesse il suo scudo concesso;

Dunque lo Imperador considerando
Che questa cosa gli importaua molto,
Mando corrieri, hor qua, hor la cercando,
Per hauer il Nipote a se riuolto,

Ilquale finalmente non tornando
 Tutti i più saggi insieme hebbe raccolto,
 Ma cui fosse concessò vn tanto dono,
 Mi serbo a ricontar con miglior suono.

CANTO SECONDO.



I Perigli del mar, le gran fortune,
 La lontananza del bramato porto
 Si timido il Nochier rendono alcune
 Volte, di restar dentro a l'onde morto,
 Che mai dal Lido non sciorria la fune
 Se non per far qualche viaggio corto,
 Ma'l gran desio d'acquistar oro o fama
 Sta in mezzo a l'acqua, e a se lo tira e chiama.

La gran bassczza del mio poco ingegno,
 Il mal purgato inchiostro e'l roz zo stile,
 Il peso graue d'altre spalle degno
 Così m'han fatto pauroso e vile,
 Tal, ch'io veggendo non poter al segno
 Giunger trarrei mia cosa assai più humile,
 Ma quel desio di, che si ho l'anima accesa
 Fa ch'anch'io seguo sì honorata impresa.

Il mio desir è di sfogar il core

E'dar rimedio al mio con l'altrui male,
D'arme scriuendo, scriuero d'Amore
Di che souente ragionar mi cale,
E altrui veggendo nel mio pazzo errore
Mi fia men graue l'amoroso strale,
Ch'io porto in seno, e via non graue anchora
L'odio di ch'el mio cor strugge e diuora.

Questa poca speranza e adunque quella,
Ch'i gesti antiqui a ricordar m'inuita
Disopra io gia dicea, ch'una Donzella
N'era dinanzi al vecchio Carlo gita,
Accio che'l piu gagliardo su la sella
Che senza moglie fosse, a quella vita,
A ornar hauesse d'un suo scudo doro,
C'hauer portato al suo bel territorio.

Vllania era costei, che vendicata

Contra di Marganor maligno e empio
Per le man di Ruggero, e de l'amat a
Sua compagnia, d'ogni vertute essemplio
Tolto lo scudo, non piu accompagnata
Da i tre guerrier, pur giunti a tanto scempio
N'era venuta a Carlo ad esequire
Quanto la sua Reina l'hebbe a dire.

Non volsero i tre Re gir seco in corte,

Ch'erano tutti disarmati e a piede,
Cagion di troppo lor maligna sorte
Com'in canto miglior legge e vede,

C A N T O

Ma colmi di dolor infn a morte,
 Poi ch' a ciascuno libertà si diede,
 Altroue per seruar il giuramento
 N' andar trahendo gran soffiri al vento;

Hauean giurato poi ch' una Donzella,
 Che fusse vi ricorda Brandamante,
 Gli hauea al colo primer tratti di sella,
 Trattefi l' arme dal capo a le piante
 Vn' anno intero in questa parte e in quella
 Girne a pie senza, anco passar piu innante
 Fin che per forza a qualche Caualliero
 Togliesser cosi ignudi, arme e destriero;

Vllania adunque sola era venuta
 A presentar lo scudo inanzi a Carlo,
 Che preuide la chiesà esser perduta
 Hauendo adun piu, ch' ad un' altro a darlo,
 Ma l' animo Real per cio non muta,
 Che di viltade alcun possa notarlo
 Pensar non vole onde i piu saggi chiama
 Per saper cui si de dar tanta fama

Per gran fortezza e animo so core,
 Al suo nepote, o quel da Mont' albano
 Senza pensar hauria dato l' honore,
 O similmente al nouo Re christiano,
 Ma a tai non genfa il sacro Imperadore
 Per hauer seco quel fastidio strano
 Dela moglier, benchè si dolce paia
 A quel, ch' e sciolto ne l' età primaia;

Tra gli altri Paladin di minor fama,
E altri signori, e conti da Pontiero
Fu gran bisbiglio poi, che sol si chiama
Chi di tal peso va scarco, e leggiero,
Ogniun lo scudo per la donna brama
Bella piu ch'altra, e per lo seggio ultero
In cui'l Guerrier piu ch'altro auenturoso
E per hauer con lei dolce riposo,

Onde son l'amicitie a garra strette.
Per far ogniun, che la sententia venga
In suo fauor, ma il Re non si somette
A preghi altrui, ne vol, ch'alcun l'ottenga,
Se prima armato in proua non si mette,
E contra ogni altro vincitor diuenga
In vna giosira, che s'ha aprearare,
Don'ogni Causalier shabbia a chiamare.

Così fu nel consiglio statuito
Perche non si potea far altrimenti
Che qualche biasmo non ne fosse vscito,
Dando lo scudo a le sue proprie genti,
E'l grido intorno non ne fusse vdito,
Ch'inuitasse anco altri guerrier valenti,
Carlo la giosira adunque fe bandire
Doue potea sicuro ogniun venire.

La fe gridar publicamente in piazza
In di far nota per citta e castella
Ma gia non vi fu alcun di tanta razza,
Che contra i Paladin restasse in quella,

Merce, ch' altroue a oprar scudo e corazzà
Tratti eran Quei, c' hauea fama piu bella
Non men Re Stordilan chiama in granata
Per la figliuola hauer rimaritata.

Perche si sente giunto a la vecchiezza
Homai vorrebbe vn genero trouarsi,
Che gli leuasse in parte l' grauezza
Del comandar, & egli riposarsi,
Pen che sta in dubbio assai per la stirezza
Del pato, che non sia nulla per farsi,
Di cio mentre in Parigi e le gran proue
L' ordine dan, vo, ch' ascoltar vi gioue.

Sentendo che Marfiglio entro a Valenza
Si preparaua in habito di guerra,
Pero, che del cognato hauea temenza,
Che volse pasar ne la sua terra,
Stordilan, per poter far resistenza
Anch' ei, se Carlo adosso gli si ferra,
Trouar marito a la figlia volea
Come tanta belta ben richiedea.

Ond' a l' usanza lor far vna giostra
Voleua, e al vincitor darla per moglie,
Ma quella fuor di tal pensier si mostra,
C' hauea piu di lui superbe voglie,
Dicendo se di se nel campo mostra
Incontra a cento armati a far non toglie
Et di lor tutti habbia maggior potere
Mai d' esserle marito, alcun non s' fere.

Che non oblia che' forte Mandricardo
Cosi vinta l'hauea pochi anni innante,
Sol cen la lanza e'l minaccio so sguardo
E tratta a forza fuor di genti tante,
Onde non vol vdir' ch'un men gagliardo
Se le dia per legittimo suo amante,
Dunque era'l petto, che chi la volea
In altrettanta impresa a por s'hauea.

Et vol anchor che sia il guerrier pagano,
Che non intende di sua legge sciorfi,
Di paese propinquo e di lontano
Molti vi andar, ma non tutti per porfi
E tanto risco periglioso e strano,
Chindi! saluo di mille vn non puo torfi
Perch, oltra c'habbia vinto anchor quei tanti
Non pero nuoce agli altri arditi amanti

Conuien al vincitor di quella sfera
Vincer da sol a sol poi tutti loro,
Che per entrar in quella pugna fiera
Fecer prima notarfi e nomi loro,
Che noceffe ad alcun ragion non era
S'innanzi a lui ben altri in proua foro,
S'uscita per breui fuor tratti per sorte
A questa dolce e amorosa morte.

Di Barzelona assai, e di Castiglia
Furono a la gran festa in tempo poco,
D'aragon similmente e di suiglia
Amor guida mille altri in questo loco,

Et sarian giti anchor mille miglia
 Molti arsi homai ne l'moroso foco
 Per lei, che com'ogni altra impia e crudele
 Mandaua a morte ogni amator fedele

Di Galitia non men di Portogallo
 Hebbero il fren verso granata volto
 Per ritrouarsi al sanguinoso ballo
 Che perduto o vinto vn si bel volto,
 Quel di Marsiglio gia non fecer fallo
 Bench'ei non s'hebbe di valenza tolto
 Si perche non si fa per lui la festa
 Come che altro fastidio anco'l molesta,

Falsfron Balugante, e serpentino
 Grandonio il fiore pien di Bizaria
 Il giouine Isoliero, et Bianzardino,
 E altri infiniti, chi per compagnia,
 Chi per prouarsi, hauean preso il camino
 Verso la doue vn rimbombar s'udia
 Di trombe e altri stromenti, e vn annitrire
 De destrier, che pareua al ciel salire.

Molti l'impresa haurian da solo a solo
 Perso ma contra tanti ogniun si schiua,
 Pur con alcuni il superbo spagnolo
 Grandonio, che non cura anima viua
 Per raddoppiar a la sua fama il volo
 Vol ch'ala pugna il suo nome si scriua
 Piu che per altro gli altri per amore
 Ben solo vi poneano e vita e honore

De quali

Dequali vn Saltem giouine ardito
Figliuol secondo del Re d' Aragona
C'hauea lasciato il gran paterno lito,
E staua in corte di questa corona,
Sol per mirar il bel volto gradito
Di Doralice, a cui tutto'l cor dona,
Et iui hauea per lei gia fatto cose
Che fin che gir il ciel saran famose.

Duo similmente s'eran posti a sorte
Nati nel proprio regno di Granata
Vno de quai ne staua anch'egli in corte,
Et piu che gli occhi l'hauea sempre amato
Detto Raduſſo in arme molto forte
Ma non quanto huopo era quella fiata,
Anchora ch'egli fosse Capitano
Di tutta l'hoste del Re Sordilano.

Primero l'altro era da ognun chiamato
Di gran valor adorno, e leggiadr ia,
Et di persona tanto ben formato
Che meglio desiar non si potria,
Dalei piu ch'altro era cosiui amato
Benche troppo lo stral dentro non gia,
Che s'amato l'hauesse di cor puro
Non l'hauria posto a risco cosi duro.

Si se notar anchora vn caualliero
Di gran persona, e di sembianza altera
Ch'accompagnato suol da vn suo scudiero
Sconosciuto a prouarſi venuto era,

C

Portaua la fortuna per cimiero
Et vna soprauestia uerde e nera
Chel copria tutto, che volea inferire
Voler l'amata Donna, ouer morire.

Come'l cimiero lo scudo era sat'anco.
Onde per nome si facea chiamare
Al fortunato, oltra costui si franco
Altr'huom non è chel nome habbia a notare
Amor con tal dolcezza il lato maneo
A questi apar se, che gli è forza andare
O siano morti, al campo, o restin viui
Per non voler si della Donna priui.

Crudel Amor, poi che si amar ti proua
Chiunque è preso con tue false reti,
Per te van questi a lor extrema proua,
Per te vanno a morir contenti e lieti,
D'e tuoi fidi dolor gia non ti gioua,
Dunque tal crudelta perche non vieti
Che non prieghi costei di pietà ignuda
Si che'ami anch'ella er non sia tanto cruda

M'ahime, che sempre tu qualche aspro inganno
Vai tessendo, io lo so, che lo prouo hora
L'honor perduto ho, e'l tempo in doglia e affano,
Et de le vene il sangue sparso anchora,
Et volentier sofferto haurei tal danno
Se'l duol fosse finito, che m'accora
E vn cor così a pietà non ho anchora volto,
Che non brami in piu mal vedermi inuolto

Ma forse il mio dolor non sia sì grande
Poi ch'io mi veggio hauer compagni tali,
Et che per quelle, & per tutt' altre bande
Per ciascun altro anchor vi son de mali,
Veggio costor a le mortal viuande
Porger la man per radducir' gli spirali,
Che gli tengono il core in tanto foco
Che patir vna morte lor par poco,

Poi, ch'altro cavalier non si dimostra,
Fur questi cinque fuor tratti per sorte,
Tocca & Primaro a far la prima mostra;
Indi a l'Hispan, ch'ogni minaccia a morte;
Vinti costoro, e poi la terza giosira
Di quel non conosciuto guerrier forte,
Radusio l'altro, e satalem il quinto
Fia, se co ghialtri, fara il quarto vinto,

En poslo ordine poi per l'altro giorno
Di dar principio al destinato gioco,
Intanto a guisa di teatro adorno
Fuor de le mura era parato il loco,
Doue la gente potea star d'interno
Cha tanta cosa era la piazza poco
Vn Pergamo, era appreso più eminente
Doue hauea a star la più honorata gente,

Venuta adunque la crudel mattina,
Ch'esser doueua a tanti notte oscura,
Salse al suo loco il Re con la reina
E Doralice vaga dipintura,

Con quelle, ch'esser prima il ciel destina,
Poi di comune, e di minor ventura
Salgon chi pria, chi dopo ala vedetta,
Ne altro che 'l segno horribile s'aspetta.

Gia i cento eletti a questo, eran parati
Guardando pur, ch'alcun contra gli andasse,
Fu detto al primo di que piu lodati
Dunque, che fu Primoro homai, ch'entrasse
Così hauendo pria gli occhi a lei voltati
Ch'inauedutamente il cor gli trasse,
Sprona, chiamando amor, il desirier forte
El prima da lui tocco mette a morte.

L'altro percuote con possanza tale,
Che mezzo morto lo fa gir d'arcione,
Tal gli da forza il fanciullin e' ha l'ale,
Ch'anco il terzero ad vguale sorte pone,
Ben fu percosso anch'ei, ma non gli cale,
Ch'i colpi lor non stanno al paragone,
Ne fianchi sente, e nel petto assai botte
Ma tutte l'haile al ciel ne vanno rotte.

Villani erano, e Birri la canaglia,
Ch'un'altro cor non s'haurebbe iui posto,
Gente da porsi solo a far battaglia
Con qualche vil puttana: con qualche osio
Onde s'e caualiero gli sbarraglia
Et larga piazza si fa intorno tosto,
Non e gran cosa, che per tema al piano
Quasi si lascian gir l'arme di mano.

19
Et disser tanto inuanzi si dolenti,
Che voti san, se iui indi hanno a vsare,
Et quel guadagno, a cui fur troppo intenti
Prometton a lor tempi d'offerire,
Le gran promesse di dar oro, e argenti,
Di Stordilano, a cui l'hauea a seruire,
E'l pensar d'esser contra vn solo tanti,
Fur cagion, che cacciarfi i tristi auanti.

Ma ben di lor tristitia han degna pena,
Che di lor fu il guerrier proprio vn mace llo
Et quando accenna ad vno a laltro mena,
Voltoffi ardito hor contra questo hor quello,
Via piu di mezza lhafla su la rena,
Rottagli su le spalle, e sul cernello
Caduta gli era, onde quel rimanente
Giraua intorno col braccio possente.

Et se non chel Meschin fu pur ferito
Di dritto, e sparse il sangue insu in terra,
Senza dubbio verun del picciol futo
Nuscua vincitor di quella guerra,
Ma quei, chel giudicaro a mal partito
Come cinghial in mezza i can si ferra
Chi di qua, chi di la gli furo intorno
Egli fecero al fin, e danno e scorno.

Perche veggendo il sangue del Barone
Ripreser forza a i gaglioffacci e ardire
Tanto piu, che la cruda aspra tenzone
Gli bisognaua vincer o morire,

Onde anchora che grande occasione
Faceffe mantenendo il gran colpire,
Pur lo trassero a forza del desiriero
Ma percio non si perde il caualiero.

Ma cosi a piede in mezzo lor si scaglia,
Ch' a piede anchor combatter si potea,
Ne s' intendea finita la battaglia,
Se l'una o l'altra parte non cedea,
E vn'altra volta cosi gli sbaraglia,
Che cia scun come dianzi lo temea,
Ma de tradir il forte Gioninetto
Non pur pensossi, e se seguirne effetto.

Vn piu membruto e grande di persona
Et forse piu de gli altri animoso anco,
Verso Primoro tutto sbandona
Poi chel troncon venuto homai glie al manco,
Et piu con quel non cosi forte suona
Con le braccia lo cinge e preme al fianco
Doue e ferito, ond'egli in van, s'aggira
Colmo di rabbia, di ueleno, e d'ira.

Quel Fellon suo mal grado lo tien saldo
E tutti gli altri anchor gli sono adosso,
Gridando ognun gia fatto audace, e baldi,
Che gli si renda, o che ne sia percosso
Fin che ne perda ogni vigor e caldo,
Priuo di speme, e per vergogna rosso
Carco di doglia, in gran disperatione
Poi chel ciel cosi vol, si da Prigione.

Per non vederfi di fua Donna priuo
Mille morte seria, non chuna volta,
Ma reftar vol in tanta pena uiuo
Come a cui non e anchor la fpeeme tolta,
Spera, ch'el ciel non men fia gli altri a fchiuo
Onde la Donna anchor ne uiua fciolta,
Quefto poco gli fu rimedio, e fcampo
El fe co'l capo baffo v'fciir del campo,

Gia incominciato hauea calando il fole
Le contrade imbrunir de L'oriente
Quando Primor, che piu d'ogniun fi dolo
De la battaglia fi chiama perdente,
Onde al fecondo il Re fa dir fe vole
Entrar allhora, pur el di fequente,
Grandonio Audace, & che di vincer fpera
Grido ch'alhor alhor, per entrar era,

Cofì entro ne la lizza la feconda
Schiera, c'homai la prima era difatta,
In quefta par che piu natura infonda
Forza & ardir, & fia pitt al bi fogno atta
Ma'l forte Hifpano in cui fuperbia abonda
Villaneggiando cofì t'ifta fchiatta,
Sprona'l forte corfier, & fi fa inante
Con l'haſia dura, & co'l fuo fier fembianto

Seguon le trombe, & dan l'horribil feigno
Che fece a mille impelladir la guancia
Ma non gia al caualier di laude degno,
Ch'arrefio incontinentia la gran lancia

Et con lorgoglio di chel petto ha prego
In mezz'o a tutti col destrier si lancia,
Quattro nuccide, et duo viui ne getta,
Indi il meglio de l'haſia in man s'affeſta.

Et peggio fa, che ſe gli haueſſe ſpada,
Che de gli elmi fracassa piu di diece,
E fuori de l'arcion giu ne la strada
Manda ciaſcun a cui fuggir non lece,
Par che dal ciel tanta ruina cada
O come alhora il ſuo debito fece,
Strugge pedoni, et chi e a cauallo atterra
Come piu appreſſo gli vien fatto guerra.

Pur vn di quei ch'auera abbattuto prima
Nol laſcia mai, ma hora ſi ferma, hor fugge,
Fin che contral deſtier opra ſua ſcrima
E vn pie gli trenca, onde di duol ſi ſtrugge
Il gran Pagan, che ſi puo dir la cima
Dogni ſuperbo, et come Taurò mugge,
Et ſmonta come quel mancar ſi ſente
Et vol a pie farne vendetta ardente.

Pur il penſier riuſcito a quel mal nato
Da agli altri ardire, ognun lo in calza e preme,
E anchor che molti n'habbia fracassato
Alcun piu arditi ſon riſtretti in ſieme,
Et chi innanzi il percuote, e chi da lato
Ondel fiero Pagan quaſi ne teme,
Che gia de l'haſia ſono i pezz'i ſparti
Sul piano, et e ferito anco in piu parti,

Benche si con le pugna si ajenda

Gom'huom, che non conobbe mai paura,
Che fuor di mano ad vn la spada prende
E incomincia far rossa la pianura
Ma di quelle ferite vna l'offende
Si forte che per sua trista ventura,
Vn che con l'haſta a piu poter lo fere
Con vn ginocchio in terra il fa cadere.

Nel rileuar poſſendo, perche ad oſſo

Gli fur tutti in vn tratto, ando ſoꝝ ſopra
Ben fece aſſai per eſſerſi riſcoſſo
Ma contra tanti perde il tempo e l'opra,
Pallido inuolto eꝛ ſopra l'arme roſſo
Al fin cede a la furia che gli eꝛ ſopra
Et Macon beſlemiano, e ogni ſuo fato
Anch'ei rabbiando vſcio de lo ſleccato.

Et ſanza hauer riſpetto, ch'egli foſſe

Ferito allhor allhora il camin preſe,
Et verſo Barzelona ritornoſſe
Si gran vergogna dentro e fuor l'acceſe,
Coſi ogni altro di Spagna anchor ſi moſſe
E ritornaron tutti in lor paefe
Con capo baſſo eꝛ fronte vergognoſa,
In vece di menar la bella ſpoſa.

Perche naſcoſo homai ne l'oceano

S'era Apol, la battaglia l'altro giorno
Si differi, che del guerrier e ſtrano
Eſſer doueua, in tanto anch'io ritorno

Donc lasciai, ch'el saggio Re christiano
Hauea sparso la fama d'ognintorno
Ogniun chiamando al suo bel teritorio,
Che pretendeua hauer lo scudo d'oro.

Ma com'io dissi, vi fu poca gente
Si com'era il desir de parigini
Che Stordilan chiamaua similmente
Per la figliuola da i dorati crini,
Si perch' in franza fur poco anzi, spente
L'orgoglio se aliezze a Sarrazini,
Venir molti non volsero a tal festa
Che piu non osan di leuar la testa.

Ben del paese ve ne furo assai
Di Picardia Normanai, e di Guasfogna,
Che diero a Paladin da far assai
Con altri di Prouenza e di Borgogna
Benche al fin ne sentiſſer doglie e guai
E piu d'ogni altro il Duca di Sanfogna
Polindro, ch' amorir in compagnia
Vi ando co'l figlio del Re d'Vngaria.

Cosi il termine giunto flatuito
Fra questi s'incomincia la gran giostra,
Il Duca Aslolfo tiene il primo inuito
Et contra vn Borgognon fa di se mostra,
Aslurco detto, e' quanto in arme ardito
Sia, e' degno Paladin ben seco mostra,
Che quant'è longo lo distende al prato
Et lo fa a piede vſcir de lo fleccato.

Drieto a costui il Signor di Picardia
Raimondo, che figliuol fu di sanfone,
Contra lo Inglese pien di vigoria
Vien a far di sua forza paragone,
Ma tosto al Borgognon fa compagnia
Che cade al primo colpo del ronzone
Pien di Salmitro par di fuoco e zolfo
Tanto si gloria, e si dimena Afolso.

Sfida ciascun con grand'arroganza,
C'homai gli par co'l capo il ciel toccare,
Fateui inanzi pur gente da cianza,
Ch'insegnerouui ben larme adoprare,
Cosi gridaua, in questo vna gran lanza
A vn Maganzese si vede abbassare,
Alduisi era questi d'alta foglia,
Che de lo scudo al fin troppo bebbe voglia,

Da l'altra parte il valoroso Inglese
Gia non sta a bada, ma'l destrier suo sprona
Parue scontrarsi due saette accese
Quando colpirsi in mezzo la persona
L'ha sta del paladino al cielo ascese
In mille scheggie, ma ben l'altro dona
Vn colpo a lui di si contraria sorte
Che fuor lo trahè d'arcion ferito a morte.

Parue ad Afolso hauer il mondo in testa
Quando in terra si vide, e piu chel danno
L'esser lui maganzese lo molesta
Et de la giostra esce con doppio affanno

Gli odi antichi tra l'una e l'altra gesta
Non dirò, che da se noti si fanno,
Si incomincio gridar viua Maganza
Fin ch'altri andaro a mostrar lor possanza.

Per le man di costui giu del destriero
Fu tratto Pruslon di Normandia,
Ballan Gwascone, e'l nobile Aldighiero,
Che d'Agrismonte tien la signoria
Auino, Auolio, Ottone, e Berlingbiero
Che van si volontieri in compagnia,
Cio non auien del giouine Dudone,
Che sffrona a più poter il buon ronzone.

Sprona percuote in modo il suo riuale
Mezz'è rabbioso, perche tanti ha vinto,
Che lo scudo d'acciar qual vetro frale
Tuoto gli passa, e del destrier l'ha spinto,
Ma da Aldugi anch'ei con colpo vguale
Fu tratto a terra, onde rimase vinto,
Ambi a lo scudo l'un l'altro s'urtaro
Ambi cader le lance si spezzeraro.

In loco d'un, spinardo di Baiena
Sprono, l'altro Helino di Prouenza,
Che n'ando a terra, e' indi vn di Nerbona
Melampo ando di se a far sperienza,
Et se non c'hebbe l'armatura buona,
Ch'al duro ferro fece resistenza,
Era cadendo mortalmente offeso
Pur non dimento al campo ando disleso,

Come sua sorte lo guidaua allhora
 Salto fuor, di Sanfogna vn giouenetto
 Et n'era Duca, e pur com'ien, che mora,
 Che la lanza crudel gli entro nel petto
 Ne viuo de la giostra v'ci pur fuora,
 Questo del suo desir fu il tristo effetto,
 Da Montalban anchor cade Ricciardo
 Et similmente il suo, fratel Alardo,

Sanfonetto da Meccha alhor si mosse
 Et parue arresla proprio vna gran traue
 Con questa su'l terren se batter l'osse
 Al suo riuai, che tanti vinti n'haue,
 E in altre due non men dure percosse
 Com'huom che di canaglia tal non paue,
 Lucino di Norgaglia acro e Seuero
 Abbatte, e vn Gulielmo di Pontiero.

De Magance si non era piu alcuno
 Che ardisce di cacciar si in mezz'o i feri,
 Onde Gan si rodea l'ungie, e ogniuono
 D'e suoi per non hauer chi quelle atterri,
 Ma, in questo di spiacciar pur si vede vno,
 Ch'una furia infernal par che si sferri,
 Dragontin era questo d' Hungaria
 Buon caualier quant' altro al mondo sia,

Et tocca cosi forte Sanfonetto,
 Che de l' arcion lo fa volar al prato,
 Aspramente ferito in mezz'o'l petto
 S'iche di peso indi fu via portato,

Di qua di la poscia hebbe il caual stretto
 Si chel miglior guerrier fu giudicato
 Che ne la giostra anchora entrato fosse,
 Per ch' Aquilante incontra lui si mosse.

Sprona'l destrier e fu tremar la terra
 Mostrando che di lui minor non sia
 E al primo colpo tien vinta la guerra
 Ma la cosa non va com'ei desia,
 Ne men a Bragantino il pensier erra,
 Ch' Aquilante creder por su la via,
 In pezzi l'ha sia andar soffiando in alto
 Stetter essi com'huomini di smalto.

Per diffinir di cui fosse l'honore
 Porte adunque gli fur due, altre antenne,
 Et queste fracassar con piu furore
 Quando a incontrarsi l'un con l'altro venne,
 Perche gridando, o di scampo migliore
 Trouiamo lance o spada o vna bipenne,
 Si che non s'iam tutt'hoggi in tal pensiero
 L'Vnghero disse, ncontra il guerrier nero,

A cui rispose quegli prendi, vn'ha sia
 Come piace pur bipenne o traue,
 Et s'anco tutto questo non ti basta
 Dimanda vna colonna soda e grane,
 Ch'ad ogni guisa in Franza si contrasta
 Vogli a piede a caual in terra o in naue
 Co l'ongie, co la pugna, e co gli denti
 Si che di cio fu pur come ti senti,

Così portati venner duo lanzoni
Che fur trouati in casa di Rinaldo,
Disconzi in modo, che duo Mascalcioni
Hauerebbono a portar se vn solo caldo
Et questi dati furono a Baroni,
Ch'ogniuno il suo prese animoso e baldo
Poi si scolar quanto patiuu il loco
Et ritornaro con tempesta e foco?

Parue chel terremoto ne lamossa
Scotesse quella piazza d'ognintorno
Ma quando si scontrar con quella pessa
Ch'ogniun di lor fa di bel nome adorno,
Et nasembro qualhor piu forte è scossa
Da gli empli, che nemici a Gione fono,
Che con que tronchi c'haurian fesso vn monte
Ambi s'artaro in mezzo de la fronte.

D'Aquilante fu fatto per incanto
Il lucido elmo, ond'ei salua la vita,
Ma su le groppe si distende quanto
E lungo, e ogni forza ha hallor smarita,
Et di cader da questo hor da quel canto
Accenna molto al fin tanto s'aita
Che si riferma in sella, e l'altro vede,
Che morto del destrier caduto è a piede,

Per non esser di tempra così dura
L'elmo si ruppe, e ne morì il meschino,
Ch'armato fise di bona armadura
Il pregio hauea dal figlio di Pipino

E increbbe ad Aquilante sua sventura
Per esser spento vn cor si pellegrino,
Hauria voluto ben gettarlo a terra,
Ma non con morte hauer vinto la guerra.

Non era alcun, che piu hauesse a prouarsi,
Ch'erano co' gli altri i paladin caduti,
Ond' ecco in questo il comun grido alzar si
Da gioueni da donne et da canuti,
Ch' ad Aquilante lo' scudo habbia a dar si
Carlo che tutti in ver dunque abbatuti
Vede, a lui dando eterna gloria e honore
Lo volea far gridar per vincitore.

Ma in giostra eccetti giunger tutto armato
Ricciardetto figliuol del Duca Amone,
Che n'era alhor alhora ritornato,
Di la do' ha Rugger la regione,
Et volendosi anch'egli hauer prouato
Sentir fa al corridor lo acuto sprone,
Dicendo doue vada l'honore mio
Rispetto vnque ad alcun non vo hauer io.

Hauera inteso anchor com' i fratelli
Eran caduti, onde n' hauea gran sdegno
Per far vendetta adunque anco di quelli,
E acquistando la donna, e vn si bel regno
Far, che di se in eterno si fauelli,
Abbasso con tempesta il forte legno
In contra' l' figlio d' Oliuier ardito
Che ridendo di lui tenne lo inuito.

Rideano

Che cognosceano ben quel, ch'ei valea
Innanzi dico che colpi possenti
Mostrasser la lor sorte o buona o rea
Aquilante, ch'al par d'e piu valenti
Del mondo, per gran proue andar potea
A quello incontro vsci di sella netto
su'l destrier si tenne Ricciardetto.

Com'accade vn caso tal si vede
Stupefatto, & attonito ogniun resta,
Aquilante è su'l prato, e a pena il crede
Cosi gran marauiglia lo molesta,
Non sa che dir, ma via si parte a piede
Ne in alto piu leuar osa la testa
Grifon per emendar tanto suo fallo
Bassa la lanza, e sprona il bion cavallo.

Pensando chel fratel douesse hauere
Il pregio, & posseder quella Reina,
Non hauea di giosstrar fatto pensiere
Ma veggendolo in terra si destina
Di vendicarlo, e a mezz'o del sentiere
Com'al bon Ricciardetto s'auicina,
Et sente il colpo, leua i piedi in alto
Et d'Aquilante fa il medesimo salto.

Questo ben fece rinacar le ciglia
Stringer le labbra, & resta muto, ognuno
Poi rompendo il silentio ne bisbiglia,
Ch'esser de Bradamante dice alcuno

D

Perche non pote in volto lo assomigliar,
Così ingannar volendo ciascaduno,
Et che nascosto Ricciardetto stia
Fin ch'ella habbia lo scudo, eglielo dia,

Altri dicono, che ne anco Bradamante
Potria far tanto, ma che hauer de in seno
Di Malagigi qualche spirto errante,
Et così ogniun cader faccia al terreno,
Questo già non hauea, ma ben di quante,
Lanze mai stato, & era il mondo pieno
Hauea il fiore, hauea quell'hasla d'oro
Che fu de l'Argalia caro thesoro.

Questa fu già d'Astolfo paladino
Ne le man' poi di Brandamante venne,
Et ella poi, che per fatal destino
A Regal seggio il suo Rugger peruenne,
Come Reina fece quel camino
Et per honor l'habito vn tempo tenne
L'arme lasciando, hebbe così la lanza
Et grand'honor con quella si fe in Franza.

Per questo ad Aquilante e al buon Grifone
Conuenne andar miseramente al prato
Per questo non vi essendo altro Barone,
Che difendesse il bel scudo pregiato
Co'l Paladin, che con acro sermone
Sfidaua a gicstra ogni guerrier lodato,
Lo Imperador di tanto fregio ornollo
Et di sua propria man glie'l pose al collo.

Ricciaruto pigandosi di comune

Re se infinite gratie al suo Signore,
Poscia per mezzo di tutta la gente
Passo lodando ognun il vincitore,
Per tutte le contrade similmente
Fu accompagnato con superbio bonore,
Indi verso le case ne venne
Doue se per piu di festa solenne.

Et accarezza quella Ambasciatrice

Vllania, che pensar non si puo quanto,
Et parlando ella lo fa piu felice
Che se n' andasse in cielo a Pietro a canto,
Fa la sua donna proprio vna Phenice
Per gran bellezze, e glie la loda tanto
Che senza altro pensar vol porsi in via
Ch' altro non cura, e altro non desia.

Manda subitamente a Montalbano

E i settecento a se richiama in fretta,
Questi gliè i paga sempre Carlo mano
Per difesa di nostra fe perfetta,
Molt' altra gente a quel paese strano
Anchor per fargli compagnia s' affetta
Onde giunti a Parigi i settecento
Spiegaro l' altro di le insegne al vento.

Haueano dissegnato andar per terra

Fin a gli vltimi termini d' Olanda,
E a sinistra lasciandosi Inghilterra
Passar in Scotia piu ala destra banda

D ii

Et indi così andar di terra in terra,
Ch'ultimamente a l'Isola d'Islanda,
Rimbarcati nel porto San Giouanni,
Gi ssero a ristorar gli hanti danni.

Adunque verso Olanda il camin dritto
Prendono, & Ricciardetto ha sempre a lato
La Messaggiera, che nel cor gli ha futo
Sol con parole piu d'un filal dorato
Da lei seppe anco com'hauea interditto
La venuta a i tre Re l'anno passato
La sua sirocchia per l'usanza bella,
Di che ne rise assai insieme con ella.

Di questo e altro parlando che la via
Facea lor men lunga, in tempo poco
Passan la Sonna, & lascian Piccardia
A man sinistra, e in vn si ameno loco
Giongono, ch'un piu bel credo non sia,
Quiui inuita a posar Hiacinto, e croco
E i di se fanno verde ombroso letto
A canto vn Rio, nel mezz'io d'un boschetto.

Quiui essendo gia Apol gia tutto ne l'onde
Fe Ricciardetto il padiglion tirare
Ma a tal bellez'za gia non corrisponde
Il breue & mal sicuro riposare,
Per che gran gente tutto'l bosco inonde
La notte, & sol si sente arme gridare
Quiui la lanza dor perde e lo scudo,
Come ne l'altro canto vi concludo



Gira Fortuna a suo piacer la rota
 Ne d'e dissegni altrui punto le cale
 Anzi ognihor piu per far sua sorza nota
 A colui tronca, a colui cresce l'ale,
 Et hor di sdegno, hor di pietate vota
 Mette vno in cielo, & fa scender chi lale,
 Quinci in pianto cangiar fece ogni riso,
 Quindi fa d'un inferno vn Paradiso.

Et ne fa chiara fede hor Ricciardetto,
 Che sa veduto quasi a l'alta cima,
 Ch'ogni desir gli potea trar del petto
 Et hor l'instabil par, che si l'opprima,
 Ch'a tutto'l suo sperar da vario effetto
 Et al promesso bene altrui sublima,
 Poco fa, appresso questa, egli tra in prezo
 Et hor l'ha poslo a mille morti in mezo.

Gia in man gli pose quell'hafla incantata,
 Che facea ogni guerrier di sella vscire,
 E guastando a Grifone ogni acquistata
 Lode e al fratel, lo fe si alto salire,

D iit

Che l' pregio merito de l' honorata
Giosfra che fatto hauea Carlo bandire,
Gia l' adorno cosi d' ogni fauore,
Che ragionaua ogniun del suo valore.

Et hor gli poslo tanta gente intorno,
Che gli sia buon poter saluar la vita,
Che si troua in camicia, et piu d' un corno
Arme arme suona, e a la battaglia inuita,
Il misero si leua, et d' gn' intorno
Al padiglion vede gran gente vinta,
Subito s' arma me che puote fretta
Ne de scudier alhor seruigio aspetta.

Gli altri suoi se ne leuan similmente
Ma com' auien mez nel sonno inuolt
Pur per esser com' eran franca gente
Arditi alla difesa si son volti.
Tal, che de gli inimici sene pente
Vna gran parte, che ne restan molti
Ne la tenduta ragna, et s' era giorno
Con danno si partian for se essi e scorno.

Ma tra ch' assai di que da Mont' albano
Tempo non hebber di poter armar si.
Tra ch' altri hauendo el fren poslo la mano
Mai non poteron su l' arcion leuar si
E tra la notte, el loco a tutti strano
Furon tutti e ripari e breui e scar si,
Et lor fu forza al fin sgombrar la sabbia
Rotti, et dar loco a tanto impeto e rabbia.

Chi jaggenao vna tien, chi vn' aura strada
Come gli par al suo scampo migliore,
Ne pero alcun si sa doue ne vada
Ne doue anchor gli guidi il ciel Amore,
Che gli pon quasi tutti a fil di spada
Per Ricciardetto, che di sdegno more
Et fugge grida con giuste querele
Inuido il cielo e'l suo destin crudele.

Fugge ferito in quattro o cinque parti
A pie cun l'arme fracassate e rotte
Et l'haurian fatto horribelmente in quarti,
Ma non fu cognosciuto per la notte,
La lanza, che fu fatta con tant'arti,
El rico scudo, per cui queste fronte
Hauena alle spalle, quini lascia e fugge,
Hor pensa ogniun se l'ira e'l dol lo strugge

Vllania presa su l'Ambasciatrice
Ne le fu fatto diaspicer alcuno,
Anzi come fosse vna Imperadrice
Per confortarla le fu intorno ogniuno
E tutto questo sol perche felice
Per lei speraua anchor d'esser quel uno,
Ch'esser mostraua di tutt'altri il sire
Bel di persona, e d'assai forza e ardire.

Hor qui mi par, ch'ogni vn saper desia
Chi costui fosse, e la cagion de questo,
Dico, che de la stirpe iniqua e ria
De Maganzesi era lo stuol infesto,

D iiii

Et Alduigi n'hauea Signoria
D'animo, si bestiale e dishonesto
Che essendo ingiostra del desirier caduto
Non volea a guisa alcuna hauer perduto.

M'haueua nel suo cor fatto disegno
D'hauer la bella Donna al dritto e al torto,
Ond' a costui (pien di maligno sdegno)
Penso lo scudo torre, e hauerlo morto,
E hauea celatamente con ingegno,
Queste genti adunato in tempo torto,
E in questo loco si comodo e grato
N'era venuto, e postosi in aguato

Che sapea, che quest'era il camin dritto
Per girne la doue si Amor lo inuoglia
Et la notte hauea fatto il gran conflitto
Et Ricciardetto via fuggir con doglia
Ferito a piede e più d'ognialtro afflito
Poi che costui d'ogni suo ben lo sprona,
De la sua gente, e de l'hauta fama,
De l'hasla, de lo scudo e da la dama.

Di quel che si trouo nel patiglione
Di Ricciardetto, fu la prima cosa
Lo scudo, a che Alduigi la man pone
Onde chiama sua sorte auenturosa,
La lanza anco hebbe, che la incantagione
Allhora perde e ogni uirtute ascosa
Turpin non sa perche, ma pensa allhora,
Chel mago fosse giunto a l'ultim' hora.

Il Mago già, che con tante fatiche,
Fabricata l'hauea tant'anni innante,
Et perche de tante & Dio nemiche
Forse dentro vi hauea qualch'alma errante
Quella tornata a le sue sedie antiche
Fosse, morto che vide il Negromante,
Prima d'ogni vertu lasciando quella,
Anchor ch' in vista da' rtescio bella.

Hor adempiuto adunque il suo desire
Con la sua gente si pose in viaggio
Verso Olanda, oue hauea fatto fornire
Molte naue e galee, per far passaggio
A l'isola, cagion del suo morire,
Come in amor poco aueduto & saggio,
Benche questo hor non veggia & se ne vada
Di Riciardetto a piu felice strada.

Come rotto mercante in mez l'òl mare
O da fortuna, o da gente pirata,
Che fugge & ha di gratia di saluare
La vitta e ogni altra cosa hauer lasciata
Priuato de le sue cose piu care
Con la speranza al mez l'òl fracassata,
Ten altra via il meschin con passo lento
Accompagnato sol dal suol lamente.

Per le ferite se'n va lento & zoppo
Benche assai il ciel gli fu propitio in questo
Ch'a caual vn, che venia di Gualoppo
Chera de suoi lo gionse e smonto presto

Et lui fece montar, che piu andar troppo
Non potea, e ragionando del funestro
Caso, t ornaro al lor nido natio,
Ma qui si volge altrone il parlar mio.

Si volge il mio parlar a quel Ruggero
Che per gran forza e generoso core
Potea chiamarsi il primo caualiero,
Che caualcasse armato il corridore,
Costui come fedel difensor vero
De la christiana fe, a lo Imperadore
Fatta hauea intender com'a lui pareo
Che seguir la battaglia si douea.

La gran vittoria, che spense Agramante
E distrusse Biserta a ferro e foco
On de asspinger t'hauea le genti inante
E a Spogna anchor far il medesimo gioco,
Et ch'egli appresso al gran Signor d' Anglante
Et al cugin, che men di lui val poco
Verria con trenta mila di sua gente
Per disfacciar Marsiglio di Ponente

Oltra, ch'anco Leon figliuol del Greco
Costantin per l'amor ch'a lui portaua,
Con venti mila ne verrebbe seco
Di gente in arme coraggiosa e braua,
Carlo, che non fu mai solo ne cieco
Ma vigilante e destro oue importaua
Loda il partito di seguir Marsiglio
Pria, che proueggia al suo vicin periglio,

Et per gli ambasciator, e d'unca mandauo
Gli mando questo per risposta a dire,
Che tal offerta molto hauea a grato
Di voler con sua gente a lui venire,
Ma, che non v'era Orlando, ne oue andato
Fosse, sapea, ne'l ualoroso sire
Rinaldo, onde non ha di cui si fidi
Dar il baston, e che sua gente guidi.

Et ch'al lui troppo tal fatica pesa,
Che per gli anni le forze ha homai deposte
Ma che volendo egli pigliar la impresa
Et guidar con lui insieme tutta l'hoste
Et esser campion di la christiana chiesa,
Fin che sotto le fime ad esso impoista,
Il suo nipote in corte ritornasse,
Ch'egli era in pronto, e che sua gente armasse.

Et che non meno hauea pensato prima
Ch'alor, di far questo passaggio degno,
Ma come vede quei di maggior stima
Sanza saputa usciti eran del regno,
Benche s'egli vi fia, sanz'essi estima,
Che deggia hauer buon fin il lor dissegno
Onde spiegasse al vento le bandiere
Ch'intanto anch'ei porria in ordin sue schiere.

Con tal risposta à dietro ritornarsi
Gli ambasciator, carchi de ricchi doni
Et innanci a Ruggero appresentarsi
Poi ch'un pezzò adoprato hebbèr gli spioni

A lui mostrando quel c'hauesse a farsi
Et come eran di Carlo i pensier buoni
Di che s'allegra, ma ben poi gli increbbe,
Ch'a pien il suo desir non gli riesce.

Non gli riesce, ch'a Parigi il conte
Credea che fosse, e'l suo cugino forte,
Pur nondimeno tien le voglie pronte
Sperando, che ritornin tosto in corte,
Et se sue genti armar dal pie ala fronte
Per forza no, ma con parole accorte
Chin questi casi v'sar forza non gioua
Perche solo l'Amor uince ogni proua.

Leon si parte, e ne va similmente
A Costantin, di cui nel regno è herede
E mette insieme quanto puo piu gente
Ch'ogni cosa il buon padre gli conciede,
Tanto piu che ne l'ultimo ponente
Passa per inalar la vera fede,
Et non furon duo mesi trapaassati
Ch'egli hebbe in ponto ventimiglia armati.

Con questi ad Adrinopoli se'n venne
Doue anchora Ruggero hauea in panto
Sua genti di corsier, d'arme, e d'antene
Onde subitamente che fu giunto
Verso Parigi com'hauesse penne
Tutti insieme e destrier hebbero punto,
Sta Brandamante a gouernar il Regno
Et seco Re Sobrin di grande ingegno

In tanto Caridan Re d'Vngaria

A cui morì a Parigi in giostra il figlio,
Haue a Rugger mandato ambascia,
Che teme di cader sotto'l suo artiglio,
Hauendo mossa tutta Bulgheria,
Ma poi, che intende, che contra Marfiglio
Spingea tanti pedoni, e' cavalieri.
Gli diede il passo piu che volentieri.

Fe il simil di Boemia il Re Brancino,

Che non sapea perche si fosse mosso,
E assai mal volentier far si vicino
A lui sente vn essercito si grosso,
Benche di gratia anch'ei gli da il camino
Quando ode ch'ad altrui se ne va adosso,
Passa il Bulghero adunque di possanza
In pochi giorni a termini di Franza.

E già s'ode in Maganza il gran rumore

Chel ciel non che la terra fa tremare
Ch'a tutte queste genti di valore
E forza a lor fortezza dimostrare
La noua intanto hebbe lo Imperadore,
Chel fior di Franza in sella se montare
Subitamente, e' imper sona Carlo
Per molti miglia fuori ando a incontrarlo.

Rugger, ch'in gentilezza non ha pare

Salta giu del destrier come lo vede,
E a pie lo va humilmente ad abbracciare
Com'a tanto Signor ben si richiede,

Vol altre tante il vecchio Carlo fare
Ma a modo alcun Rugger non gliel concede
Onde col parlar dolce e allegre gote
La accetta con amor meglio che puote.

Indi torno Rugger fu ne gli arcioni
E tutti iusfeme ver Parigi andaro,
Doue giunti tiraro e Padiglioni
Fuor de le mura, & iui s'attendaro
Benche Rugger entro co suoi baroni
E hebbe vn palazxo di bellezze raro,
Di fuor fu forza a gli altri rimanere
Che dentro non potean tanti capere.

Sessantamila tra quei de la chiesa,
Perche il terzo n'hauca il Papa mandati,
Et quei, che Carlo per la santa impresa,
Ha in tutto questo tempo ragunati,
Sotto trabacche hanno la stanza presa
Similmente, e di fuor sono alloggiati.
Et ogni giorno par anchor che vegna
Gente ridotta sotto qualche insegna.

In Hispagna passata è homai la noua
A Marsiglio, onde gran fustidio il preme,
Et per la terra vetrouaglia troua
Et mette quanto puo piu gente insieme
Et cosi ogni altra cosa, che gli gioua
Preuede e i Re vicini in cui ha speme
Chiama in soccorso, & ha molta paura
Solo Grandonio il fier di cio non cura.

Anzi si penja far di tutte l'onte
Passate, sanguinosaze aspra vendetta,
E abbassando la gestia di Chiaramonte
Solo innalzar la paganesma setta
Che veggendo esser morto Rodomonte
Cento armati ha mandati alla chiesetta
In cui die al corpo di 'sabella albergo
A tor quel serpentil fumoso tergo.

Quel tergo serpentil che fu armatura
Del Re di Sarza gia pria di Nembrotte
Et per hauer costui simil fiatura
Si famose armi vol hauerti indotte
Et quella spada porsi a la cintura,
Che trnte schiere hauea distrutte e rotte
E di di in di aspetta, et duolsi ognihora
Che facciano al tornar tanta dimora,

Ma si com'ei de la guerra et ama
Per poco ingegno et per orgoglio molto
Ogniun degli altri piu la pace brama,
Che non han coma questi il pensier stolto,
Et san, ch'altri son spenti d'altra fama
Che non gli hauria costui guardati inuolto
Ne non si troua nel regno Ferauto
Ch'a Spagna prestaria miglior aiuto.

Che come vole, et gli comanda Amore,
Ha volto il corridor verso Levante,
Inteso, che colei, chel miser core
Gli tien, fa quella via con altro amante

Angelicha, ch' a piu d'un Amatore
Sparger ha fatto in van lagrime tante,
A chi perder lo ingegno, a chi la morte
Bramar guidati da piu trista sorte.

Accompagnata sol dal suo Medoro,
Verso il Cattaiò hauea perso il sentiero,
Et per vn poco di Belta, vn vil Moro
Hauea preposto a ognialtro caualiero,
Ma costor lascio, e al Re da i gigli doro
Voglio tornar, e al nobile Ruggero,
Anzi a Gano, anzi a vn' altro nouo Giuda
Anzi ad vn di natura assai piu cruda.

Al traditor che s'hauea messo in testa
Ne vclea creder, che fosse altrimenti,
Che Bertolagi di sua iniquo gesta
Et Pinabel fosser di vita spenti
Per le man di Rugger, ond' hor si destà
Cerca e dissegna, e tien gli auisi attenti,
Come tanto potesse ammaestrarsi
Che dessi hauesse a vn tempo a vendicarsi

Ma perche oltre la forza e' l grand' ardire
La magnanimità, l' acuto ingegno
Che per fama alle fielle el fan salire
D'un tanto scetro il ciel l'ha fatto degno,
Non lo sapea da qual parte assalire
Il Manigoldo, e far netto il dissegno,
E aperta solo vi vedea vna strada
Ch' era' l leuargli la incantata spada.

Che sapez

Che sapea ben, ch' ogni famosa impresa
Mai sempre hauea con Bali sarda vinto
Et che co'l Tartar gia la zuffa preso
S'al fianco haueua ogni altro brando
Finia altrimenti, ne anco la contesa
Di Rodomonte, cnde rimase eslinto,
Sen gia co si, che piu che non pendesse
Dir si pote, che a tutto egli vinceffe.

Qui adunque il falso vi pon capo e coda
Che bon per lui se tal pensir non gli erra,
Benche vol far si pian, ch' egli non loda
Et d'improuiso hauer vinto la guerra,
Et per coprir sua velenosa froda
Con Rugger d' Amicitia non si sferra
Anzi in alto color la fraude tinge
Con quella, et di piu amarlo ogni di finge

Et mostra, che entrar piu non si deggia
Di que mortt, e ogni sdegno hauer deposto,
Non, che Rugger pero non se n'auaggia,
Che costui tiene il mal voler nascosto,
Ma non lo teme, et co'l pensier vaneggia
Ch' a tutto crede al fin d'hauer opposto
Con la estrema sua forza et con lo ingegno
Et non sa, ch' in fur mal possa ogni segno.

Il Fellon mentra Carlo s'apparocchia
Di vittouaglia, et d'altri caricgia
Chiama vn suo caro d'amicitia vecchia,
Ch'era al mondo in fur spade d'e piu saggi,

E

E fa ch' a la sua fraude porge orecchia
E lui fra seruitori, & altri paggi
Mena seco, & mostrando Amor sincero
Quasi ogni di va corteggiar Ruggero,

Tanto chel Maeſtro anch'egli frodolento
Di Bali ſarda tol la pronta vera,
Et com'è'l pome vn di ſi ten amente
Indi lauora come l'aer s'annerà.
Ritorna l'altro, & l'eſa ſimilmente
Si mette in capo & coſi in tal maniera
Togliendo hor queſto, & hor quell'altra coſa
L'opra fe in pochi di merauigliosa,

E vn'altra ſpada a quella ſi ſimile,
Che Fallerian non l'hauria potuta
Cognoſcer, ſ' a la temprà, cui par vile
Ogn'altra, non l'haueſſe conoſciuta
Non longa, non in ſchiena più ſottile
Si che va a ſil ne la vagina hauuta
Donque ingannar potea non Rugger ſolo
Ma quanui ſon tra l'uno & l'altro polo.

Can come vede ſopra tanto bella
Per allegrezza non ſa che ſi fare,
Ma via più allegro ſia com'habbia quella
Con cui queſt'altra intende di cangiare,
Vn uecchio fratte, & di natura ſella
Ch' a l'ingordigia ſua non puo mancare
Dunque corrotto con denar ſi fece
Dh' al di ſſegio crudel ſuo ſodiſſece.

Hauera il venerabile vn suo figlio
 O vn suo nipote pur per meglio dire,
 Gia assai non per priuato suo famiglia
 Ma per paggio gentil pallo a fermire
 Rugger, che non pensaua vn tal periglio
 Ma con cor schietto si facesse vbbidire,
 Di parlar seco vn di tempo si tolse
 Et con parole al suo desir lo volse.

Gano anchora lo tento ben per vedere
 Se scoprir fidelmente si potea,
 Et promesse e doni al suo volere
 Cerco di trarlo, e anco di morte rea
 Minacciandolo poi, se mai sapere
 Facesse quel, ch' allhor dir gli volea,
 In di tornando a i preghi il traditore
 Fe, che tradi lo incanto suo signore.

Et gli pon sotto quella falsa spada
 Perche la notte in quella del Padrone
 L'habbia a cangiar, et mostragli la strada
 Cha da tener il perfido ladrone,
 Che timido la prende, et piu non bada
 Ma fu la notte quanto Gan gli impone,
 E innanzi a lalba, ch' alcun non s'accorge
 Ritorna, et Balisarda in man gli porge.

Così potuto hauria con meno impaccio
 Hauerla, senza far far altra spada
 Ma accio Rugger e islesse in qualche laccio
 Credendo Balisarda hauer se'n vada

Fin che per dargli poi l'ultimo spacio
 Trouasse il traditor qualche altra strada,
 D'usar gli parue questo acuto inganno
 Poi che non gli puo alhor far altro danno.

E al Truffarel, che n'aspettava al fine
 Buon merto, effetto vario anco succide,
 Che Gan, c'ha la fortuna per lo crine
 E al sommo del desir suo alzar si vede,
 Perche tal cosa al fin non gli ruine
 Sopra, fa altro pensier di quel, ch'ei credea,
 Per Guiderdone gli sia auenta adosso
 Et co'l pugnol a morte l'ha percosso.

Ece Spinardo al buon Padre altrettanto
 Vn'altro Conte, ch'era seco all'hora,
 Di cui in cella dargli vn premio tanto
 Di nascosto la notte fer dimora,
 In di n'usciero, e l'uno a l'altro a canto
 Morte lasciar, de i quali vn poco d'hora
 Fu il grido fuor, ma non si seppe mai
 Chi hauesse ucciso lor poco ne assai.

Che cosi auenga a ciascun altro auaro
 Che per danari il suo signor tradisce,
 O il suo parente, o pur l'amico caro,
 Che per troppo fidarsi ne perisce,
 Costor nel laccio essi medesmi entraro
 Anzi piu mal sopra di lor seguisse
 Che morti sono, e per Rugger è in vita
 Se ben la spada il ladro gli ha rapita.

Né anco granch'io il tristo Can si loda
 De l'opra rea, e non quell'altre Conte,
 Dhe sopra i traditor torna la frada
 E in parte vendicar fa si grate onte,
 Cih' accio che mai parola non se n'oda
 E' che le loro infidie non sian conte,
 S. arma Spinardo, e sol senz'altre scorta
 Si parte, e Rulifanda seco porta

Verso Pontier se'n va l'altro mattino
 Per raconciar la spada a più grand'agio,
 Di varj furnimenti e di vaglia di
 Si ch'adoprar la possa poi il maludgio
 Senza sospatto, e come la diuina
 Giustitia vole, vn huan gir di' n'viaggio
 Il terzo di vide salir cavendo,
 Con voce cruda, e minacciar borrendo

Vn huom superbo a piede e armato solo
 Dun suo baston fatto d'un olmo duro
 Che si lo sgrida, o fu l'erboso fiolo
 Smonta a il tuo honte su più che perco fiolo
 E' el desirier, l'arme senza affanno, e dolo
 Mi lascia, o contra me ti fa faro
 Detto cosi, come il furor lo preuda
 Snoda le braccia, e d'arbor suo distende

Al gridar orgoglioso, el ciudo affatto
 Si volge il Magancese, e'l brando gira,
 Et hor il ferro, per il baston fu alto
 S'incomincia veder crescer l'ira

Ma qui mi conuien far vn lungo salto
 Ch'a se altra impresa co'l pensier mi tira
 Et questa differir fin ch'abbia detto
 Da Stordilano vn non atteso effetto.

Haureiui anchor da dir com'un feudiero
 Di Bulgheria a Staffetta era venuto,
 E appresentato innanzi al Re Ruggero
 In vista da gran duol molto premuto,
 E altre cose assai, che nel santiero
 Lascio, che racontar haurai potuto
 M'Amor, cui d'ubbidir sempre hebbi brama
 In Granata a la giostra mi richiama.

Gia adunque s'era da la cara amica
 Phebo partito, & daua luce al mondo
 Alhor ch'a l'honoreuole fatica
 Il Cavalier a null'altro secondo,
 C'ha la fortuna per sua insegna antica,
 Tutt'arme sol con l'hasta di gran pondo,
 Si pose & se nel mouer si tal mostra
 Ch'ogniun lo tenne il primo de la giostra.

Sprono'l forte corsier tutto coperto
 Di buona piastra, non perche temesse
 Di non mostrar anco e'l valor suo aperto
 S'alcun ben di color glie lo uccidesse,
 Ma perche la vittoria di che certo
 N'era tanto piu chiara si vedesse,
 Ne come gli altri tolse hasta a ventura
 Ma vna nodosa quertia antica, e dura.

Lanza maggior di questa non fu mai
 Onde gran meraviglia a circostanti
 Diede, e timor de' già propinqui guati
 A lor ch'eran vel numero d'è tanti,
 A costui volse piu benigni i rai
 L'amata donna e a tutti gli altri amanti
 Lo pose sopra, e nel suo cor lo elesse,
 Quasi presaga ch'egli sol vincesse.

Al primo scontro ne fe gir vn paio
 Fuor de l'arcion, sì che piu non si mosse,
 Et ne saria tutto ito il centinaio
 Sum dietro a l'altro allora stato fosse,
 Ben da ogni parte nel temprato acciaio
 Sostenne a vn tempo, anch'ei molte percosse,
 Ma non piu cesse, ch'un antico muro
 A i venti, o a l'onde salse, vn foglio duro

Per si debbie intropo non si spezza
 L'arbore grosso di ah'è armata solo,
 Onde con quella solita Ferezza
 Che di Marte eslimar lo fa figliuolo,
 Riualge il corridor pien di destrezza
 Et si fa incontrar l'inimico stuolo,
 Et pria, chel grave troncho hauosse rotto
 Fur gli abbattuti al numer di ventotto

Indi riualse il calce, e ad ambe mani
 Lo inceminò menar adasso al resto,
 Et gridi gli fu far ex vili strani
 Tenenda rotta mazza o giun ben desto.

Tutti e disegni lor succiedon vani
 Tant'è il buon cavalier agile e prestò,
 Ch'a vn tempo, e quinci, e quindi il braccio stende
 Ne men il corridor; che se difende.

Non come gli altri, che caderon prima
 Andar si lascia gli inimici appresso
 Già accorto, chel corsier han fatto stima
 D'ulcidergli e hauerlo in terra messo
 Ne vol de l'honor suo la spoglia opima
 A sì trista canaglia hauer concesso
 Ma con antiueder la mazza braue
 Giu pioba, e hor questo, et hor q'llo albatutto haue

Tanto che pochi homai n'eran rimasi,
 Che potessero star di non fuggire,
 Ma pur (si com' auien in simil casi,)
 Ch'ogniun fa cio che puo inanzi al morire;
 Prima, chel Cavalier più gli traualsi
 Pensando, che gli hauesse a riuscir,
 Dieci di lor riprese l'haste in mano
 Si discostar quanto patia quel piano.

E spronando i corsieri a tutta briglia
 Stretti tornaro adosso al Cavaliero,
 Per far del sangue suo l'herba vermiglia
 E vincitori vscir di quel torniero,
 Alhor ben tutti in lui fisar le ciglia
 Mesii, ch'un huom sì forte, vn cor sì altiero;
 Vedeàn mal volontier gionger a morte
 Pur non credendo anchor lui tanto forte.

Ma il Cavalier, ch'al mondo non ha parè
Visto di lor la tanta scortesia,
Com'ardito Leon ch'è per passare
Ne vol veder si attravesar la via,
Ma co'l petto, e co'l cor la si fu dare,
Cosi geloso del suo honor s'inuia,
E audace sotto l'armatura fina
Si pone a far lenner tanta ruina.

Contra il chieder dogniun saldo in actione
Sostienne a vn tempo i dieci scontri crudi,
C'hauerian gettato a terra vn torrione
Et fattosi dar loco a mille scudi,
Vero è, ch'alquanto si piego il Barone
Ma tosto con le solite vertudi
Si dirizo contra la iniqua setta,
Per far di tanta offesa aspra vendetta,

Ch'egli si fosse vno huomo di diamante
Fu creduto da ogniun vistolo in sella,
Et Doralice quando incontra tante
Lanze gli vide andar, la faccia bella
Tutta turbo, che del suo nouo amante
Si tenne priua de la gente fella
Ma veduto altrimenti andar poi il gioco
Rassereno il bel volto, e crebbe il foco,

Ben se ne accorge il Cavalier gagliardo,
Che con qualche affettion ella lo mira,
Perche piu, ch'a la pugna hauea lo sguardo
Mai sempre fiso in lei, che lo martira.

Onde per più cacciarle innanzi il dardo
Ad ambe mani allhor vn colpo tira
Che fu sì bel, che cangiar fe ogni viso
Quasi in vn tempo per pietà e per riso,

Co'l gran troncone adun giunge a la testa
Et quella e l'elmo via ne porta intero,
Quello inanzi, che cada a la foresta
Percuote vn' altro, e'l trahe giù del destriero,
Va in mille scheggie anco la mazza, e pesta
La fronte al terzo e t'manda al regno nero
Così fe segno a tutte quelle genti,
Che quei potean chiamarsi e tre scontenti,

Quando color a cui toccaua il fato
Vider tanti cader a vn colpo solo,
Si possero a fuggir tutti in vn tratto
Chi qua, chi là per vscir fuor di duolo
Onde il guerrero con la man fece atto,
Che non volea seguir così vil fiato
Tal che subitamente fe il signore
Loro aprir, lui gridar per vincitore.

Di quella scherra dico non dit resto
Che anchora t'auca con altri duo a provarsi,
Ma il Re gli faccia dir, che per lo honesto
Gli concedea quel giorno a ripo farsi,
Cui rispose, che men gli era molestio
Seguir lo intento suo, che in otto starfi
Pero che piacendo a lui volea
Veder allhor, che esser di lui donata.

Cio parue a tutti ben marauiglioso,
 Che lo pensauan piu che fianco, e lasso,
 Et giudicar che innanzi l'animo so
 Mandricardo a costui non gisse vn passo,
 Hor poi, che far non volse altro riposo
 Sprono contra di lui co'l ferro basso
 Raudusto, vn degli duo, ch'io diceua hora
 A cui di battagliar toccaua alhora.

Intanto, anch' egli in man presa vn'altra hasta
 Et ne l'arme riposatosi in assetto,
 Sprona non meno, e ogni sperar gli guasta
 Tantosto, che ne van petto per petto
 Chal ferro de la lanza non contrasta,
 Scudo ne panciron ma'l passa netto,
 Et per tal via va a ritrouar il core
 Così con la sua man lo uccise Amore.

Stette in arcion ne si crollo altrimenti
 Fortunato, al ferir del Granatino,
 Di cui n' ando il troncone in piu di venti
 Pezzi, ma vrto vno scoglio adamantino
 In questo Satalem di quelle genti
 Salto fuori, e a costui si fe vicino,
 Ch' accorto volentier del campo prese
 Bramoso di finir tante contese.

Di cinque eletti, costui l'ultimo era
 Ma di cor quasi il primo di possanza,
 Ond' altrimenti ando la pugna fera
 Perche perder di raro hauea in v'sanza,

Il primo colpo fu ne la visiera
 Et francamente ognun ruppe sua lanza
 Indi i pezz'i migliori in man raccolti
 Tosto si fu l'un contra l'altro volti,

E incominciaro vna battaglia oscura,
 Benche gli durar poco i tronchi presi
 Ma pugna e scudi sopra l'armatura.
 Menaro vn pezz'io di souerchio accesi,
 Ponendo al fin a tant'error poi cura,
 Che sol si haueano essi medesmi offesi
 Chiesero altre haste ritrarsi alquanto,
 Quel che segni vedrem ne l'altro canto.
 CANTO QVARTO.



O A quante stente mai si mette, a quanti
 Perigli il meschinel, ch'e innamorato
 Ne per ueder si mille strati inanti
 El petto ognihor di lagrime bagnato.
 Frena il desir, ne contrastar puo a tanti
 Strali, che picuon dal bel viso amato
 Che si lo siringe & lo molesta Amore,
 Che la vita in oblio pone e l'honore.

E stesso non si cura anco di Dio.

Come già Orlando, e'l figliuol d'Amone
 Ch'ambi seguendo vn così van desio
 Lasciar la fe gir quasi in distrutione
 Appresso a i quai mi posso por anch'io
 Che men di lor non son fuor di ragione,
 Ne men d'e duo, che non pensando al danno
 Con noue lance a ritrouar si vanna.

I duo guerrier che come l'altro dice.

Con tanta furia s'eran giti adosso,
 Per acquistar la bella Doratice,
 Et le prime s'hauean rotte su'l dosso
 Per Satalem piu crudo, e piu infelice
 Fu questo scontro, che lo scudo grosso
 L'usbergo e'l panciran gli passonetto
 Il gran rinale, e lo feri nel petto.

Ben che già non lo trasse del destriero

Ch'a tanta forza a pien l'haia non resse.
 Ma rotte ando piu in piu pezz'i sul sentiero
 Et non troppo gran piaga l'oppreffe,
 Com'un torrion lo strano Cavaliero
 Stete e di nulla a l'inimico cesse
 Ne al colpo, che sostiene pose cura
 Tant'hauea fina intorno l'armatura.

Del danno la vergogna assai maggiore

Tenne il buon Satalem ch'allhor soffersse,
 Per essergli in presentia del suo amore
 Accadute fortune così aduerse.

C A N T O

Onde per rihauer tosto il suo honore
 Sdegno contra l'inimico s'erse,
 E ad ambe manco'l tronco gli percuote
 L'elmo con la maggior forza che puote.

Se fosse flato il generoso Hettore
 Stordito l'haueria l'aspra percossa,
 Di naso e bocca fuor sangue gli scorre
 Et va rigando a far la terra rossa,
 Onde in vn tempo ad abbracciarlo corre
 Accio che rihauer piu non si possa
 Et come quei, ch'ala vittoria aspira
 Per trarlo a terra assai lo sfinge e gira,

Ma in questa il Cavalier pur si risente
 Et per vergogna il viso ha com'un foco,
 Et quella sola, e non l'offesa sente
 Per auenirgli questo in vn tal loco,
 Onde con sangue schiuma intorno al dente
 Per gran rabbia interpone tempo poco,
 A la vendetta, ma con furia molta
 Contra il guerrier, che l'offendea si volta.

Et similmente anch'ei'l prenda a trauer so
 Sforzandosi di trarlo su la terra,
 Di qua e di la ogniun tira, e ne va verso
 Il suo vantaggio, e la fa andar di sciena,
 Satalem finalmente ando riuerso
 Che l'altro piu destrezza hebbe, o piu lena,
 O pur fosse anco del destrier il fallo
 Basia egli si trouo giu del cavallo,

Alhor finita ogniun teme la guerra
Ma vari a tal pensier segui l'effetto
Che Satalèm non così coſto è in terra
Spinto dal duol a far vn tal diſetto
Di ſu'l terreno vn pezzò d'aſia afferra
Et percuote il nemico a mezzò'l petto,
Ilqual veduto lui tanto ſcortefe,
Subitamente del deſtrier diſceſe.

Dicendo s'a caual ti ho moſtro il volto,
A pie ti ſon per dimoſtrarło anchora,
E a paſſi lunghi incontra lui riuolto
Contraſto ſeco anchor quaſi mezz' hora,
L'hebbe al fin d'un tal pugno in fronte colto
Che di ſe totalmente'l traſſe fuora,
Onde far non poſſendo altra diſfeſa,
Die vinta a l'altro l'amoroſa impreſa.

Pero che in tanto che ſtette ſtordito
Gli leui l'elmo, & l'altre arme gli ſciolſe,
Si che dapoï, che s'hebbe riſentito
La gran vergogna rinouar non volſe,
Ma verſo il vincitor diſſe, ho fallito
Ma ne incolpa colui, chel cor mi tolſe,
Tuo ſia l'honor, e tua ſia Doralice
Io ſenza ſuma, e ognihor per lei infelice.

Indi vſci fuor col ſuo deſtrier a mano
Del gran ſieccato ſoſpirando forte,
Et tutto'l ciel maledicendo in vano,
Chel Cauàlier non gli hauerà dato morte

C A N T O
E senza piu tardar si fe lontano
Da quella mal per lui veduta corte,
Ma doue andasse a por fin a suoi guai
Giura Turpin, che non lo seppe mai.

Tolse questa vittoria anco ogni speme
Al bel Primor, ch'usci fuor prima al campo,
Onde il pianto radoppia e grida e geme
Ne la sua vita piu ricerca scampo,
Ma torniamo al guerrier, che con le estreme
Sue forze e ardir s'ha tolto via ogni inciampo,
E al suon di tromba di quel sanguinoso
Stecato, n' esce fuor vittorioso.

Marte sceso qui giu rassembra ornato
Tanta fierrezza mostra nel sembiante,
Et Absalon al volto dilicato
O s' altro di bellezzza gli va inante,
Ben mostra Doralice in ogni lato
Grand' allegrezza d'un si fatto amante,
Lo abbraccia il Re con la real famiglia
Eccetto per suo honor la bella figlia.

D'oro, e di geme, e di fumosa palma
Anchor gli cinge el capo fior dilano,
Et quanta sente al cor allegrezza alma
Gli mostra fuori con sembiante humano
Di chel guerrier, e di si ricca salma
Rende infinite gratie al Re pagano,
Poi ne la terra van tutti contenti
Con gridi e vari suoni di fiorenti,

Tutti de

Tutti de le gentesire si fur liate
Donzelle, e vecchie, ch'eran dentro flati
Per veder il famoso vincitore
Sopra quanti mai in arme fur lodati
Così con pompa grande e eccelsò honore
Al palaggio real sono arriuati
Doue salir le scale e in sala entraro
Et le mense ordinate ritrouaro.

L'ora era tarda ond'a feder fur posti
E apprir cominciaro le viuande,
Morbidi aleffi et odorosi arrostiti
Del meglio che si troua in quelle bande,
Vini frutti e confetti, che preposti
Sariano a quanti mai la terra spande.
Et piu persone con lor suoni e canti
Dauan maggior diletto a conuiuanti.

Doppo il cibo solenne et copioso
Hebber principio i balli et le allegrezze,
Fu tolta a man dal suo futuro sposo
Doralice habitacol di bellezze,
Et con vn ragionar dolce e amoroso
Sentir danzando al cor mille dolcezze,
Altri anchor primi de la baronia
Gli fecer riuerente compagnia,

Fatto poi longo il bal quanto a lor parue
Con genti ringratiarsi, et riuerenza
Dieder loco ad altrui, buffoni et larue
C'han di trouar il riso intelligenza

Et si se innanzi a la real presenza,
L'orecchia attenta ognun tien per vdir
Quel, che volea si apertamente dire,

Quegli, riuolto audace Stordilano
Sappi, disse signor, che sei tradito,
Che pensi dar la figlia ad vn Pagano
Et appunto il pensier ti va fallito
Questo e Guidon Seluaggio, et è christiano
Fratel carnal di quel Rinaldo ardito,
Che seco in Franz a' ha tue genti distrutto
Hor vedi oue'l destin tuo t'ha condotto.

Et s'ei negar lo vol questa mia spada
Glie l'ha con queste braccia a sostenere,
Allhora Fortunato piu non bada
Ma stringe il ferro, et con sue forze altere
Dicendo, che mentia, taglia la strada
Co'l colpo, et si fa incontra al Cavaliere,
Che si ritira, e in van la botta scende,
E'l brando anch'ei tutt'animo so prende.

Eur tratte fuor cinquante spade in tanto,
Et molti in mezzo si cacciar fra loro,
Et tra il Re et altri al fin fu fatto tanto,
Che per quel giorno ambi d'accordo foro
Di differir la pugna sì, ch'alquanto
Potesse co'l destrier prender ristoro
De la fatica, e tor altre arme noue
Il vincitor de le fumose proue,

Così fu accompagnato in piazza al basso
Il turbator de la superba festa,
Ilqual verso le mura prese il passo
Perche s'era alloggiati a la foresta,
Lasciando ogniun pensar su questo passo
E chi vna cosa, & chi n'ha vn'altra in testa,
Il resta muto, e pensa, tace, e teme
E in dubbio nel suo cor sospira, e geme.

Pensa fra se, ma non lo mostra fore,
Che questo ageuolmente esser potria
Che non e alcun in così cieco errore
Che in volto dica ad vn quel che men fia,
Benche anco teme poi che per amore
E per far che marito egli non dia
A la figliuola, si fia quest' inciampo
Risorto, & poslo habbia tal lite in campo.

E ver, che quel venir isconosciuto
Dato gli hauea non poca sospitione,
Ma in quella non hauea poi proceduto
Dal caualier intesa, la cagione,
Ilqual da Stordilano richieduto
Val di se gli hauea dato informatione
Come celatamente hauea il camino
Preso per Franza a ritrouar Sobrino.

Di cui figliuolo era, & nel regno herede
Et perche ha inteso com'hauea lasciato
Oltra l'anticho seggio, anco la fede
Voleua al tutto hauerlo ritrouato,

A la lasciat a patria, al suo bel stato,
Ma che poi il volto angelico e sereno,
Di Doralice, gli hanea posto il freno,

Il nome anchor mostro di far paese
Dicendo Siluanel ciascun mi chiama,
Ma per poter me scorrer il paese
Di andarmene cosi mi venne brama,
Dunque queste ragion sendogli rese
Visio'l valor degno d'immortal fama,
Ogni cosa credette al Cavaliero
Alhora, hor mille intrichi ha nel pensiero.

Molto si duole anchora la Reina
Pensando a quant'error son giti appresso,
Similmente la faccia pellegrina
Turba la figlia per si graue excessò,
Che gia del miser cor dolce rapina
Gli ha fatto amor, et d'altri in preda messo,
Ne sa com'haurà mai tal nodo a sciorre.
Se fortuna il suo ben le viene a torre.

Si inanzi le hanea amor cacciato il dardo,
Che fosse sarazino, o pur Christiano
Per se non hauria hauuto alcun riguardo
Di dar si tutta al suo amator in man o,
Si dole adunque so'l perche sia tardo
Al suo desir il padre Stordilano,
Che se fara colui c'ha vdito dire
Gliel porra in fuga, o gliel fara morire.

Ma se coslei s'afflige & s'adora,
Il Cavalier, che tor di man s'ha visto
Tutto quel ben, che'l cor gli arde, e innamora
Non men si vede lagrimoso, e tristo,
Et s'apparecchia d'arme, ch'a l'aurora
Vol far di quello, & del suo honor acquisito,
Et così l'ira e'l fero lo trauaglia,
Ch'ignad'haurebbe anchor fatto battaglia.

Tutte le pene che fosser se mai
Di mille imprese fatte gli hanno porto
Di questa sola men impaccio assai
C'hauer gli par rotta la naue in porto,
E inuer le pene pene, e i guai son guai
Ma par non ha il martir, ne il disconforto,
Che patisce colui, che giunto al segno
Si vede, che glie in quel rotto il disegno.

Quella sera fu a tutti poco lieta
Pur chi in cio piu suslidio hebbe & chi meno
D'oro vna stanza adorna & ricca sera
Al guerrier, che non puo non venir meno,
Fe il Re dar nel palagio, ilqual secreta
Mente per guardia hebbe di gente pieno,
Timido pur di qualche noua angoscia
Cui non potesse ripararui poscia.

Senza pensar piu Fortunato sopra
Se non al vago & dilicato volto
Se ne va a letto, & quini in vano adopra
Le luce, & piagne el ben e' hor gli vien tolto

Fortuna in tanto par piu gli si scopre
Contraria, hauendo'l sotto langhe accolto,
Fatta la mezza notte in fretta e gito
Al Re vn, che chiede tosto esser vdito.

Questi era il portinai che da le mura
Corso era a dir, che per cose oue importa
Lo stato, vn ch'è di fuor di entrar prostra
A cui se aprir di subito la porta
Il Re, con molta diligentia e cura
Cerca saper quel, ch'a hora tal gli porta,
Quei inginocchion dinanzi a sua corona
Secretamente tai parole suona.

Sappiate Signor mio (disse) ch'in vano
Senza saper duo gran nemici hauete,
L'un nel Palagio, et l'altro fuor al piano
Venuto a le mie stanze cosuete,
Questi son de Baron di Carlo mano
Corso da se co'l capo ne ha rete,
Marphisa è quella che di fuor si serra,
Il Seluaggio Cuidon qui è ne la terra.

Et per quel ch'io n'ò vdito hoggi e venuta,
A disfidar co' lei questo Seluaggio,
Et per quello, ch'in arme e conosciuta
Fra Cavalier risplende com'un raggio
Quanto la man feroce si temuta
Poi di quest' altro, il vostro occhio n'è saggio,
Ond'io temendo questa vn nouo inganno
Son venuto a ouiar qualche gran danno.

Mezzo pauroso alhora il Re gli chiede
Chinditio, & doue tratto ha queste cose,
Ne la mia stanza hauendo poslo il piede
Per albergar, adunque gli rispose
Questa Marphisa, & che a hora tal non crede,
D'esser vedita s'foga l'amorose
Fiamme gridando, di ch'esser accesa
Per costui nostra, & io ogni cosa ho intesa.

Indi soggiunse parueni anco vdire
Che fin hor sconosciuta l'ha seguito,
Et che per gelosia & per martire
Cha, che di Doralice fia marito,
Hoggi è venuta in corte ad essequire
Quanto l'altezza vostra ha visto, & vedito
Et che destina di morir ouero
Far, che questo Guidon fulli il pensero.

Omiserà Marphisa, & miseri anco
Quei tutti che d'amor seruan la legge,
Mille imprese real l'animo franco
Perde in seguir chi vn'altra amante elegga,
Colpa di lui, che si le aperse il fianco,
Et contra ogni ragion l'urta e corregge,
Mille miglia trascorso ha per costui,
E tutto in van, perch'ei pensa in altrui.

Gia si parti da la città di Carlo,
Senza dir ad alcun il suo pensero
E dopo assai girar, per ritrouarlo
Verso Granata hauea molto il destriero.

Donc spinto ancho l'amoroso tarlo
Hauea Guidon vestito a verde e nero,
Fingendosi del tutto esser pagano
Sol per hauer l'amata preda in mano,

Onde non lo conobbe la donzella
Se non al fin quand'hauea il tutto vinto,
Et s'innanzi scopria la faccia bella
Inanzi anchor s'hauria a la pugna spinto
Pur hauea destinato, ch'altri ch'ella
Non hauesse chi il cor le ha quasi esinto,
Per hauer dunque tai nozze turbato
Così l'hauea scoperto, e disfidato.

Che veggendosi a lei rotto il disegno
La gioia vol anchor a gli altri torre
Guidon cio non comprende e ha tanto sdegno
Ch'Apoll beffemia che sì lento corre,
Che non si tosto in ciel l'alba haura segno
Ch'uccider vol, se fosse vn'altro Hettore
Così lei ch'a turbar vien tanto suo bene
Et che acquistato hauea con tante pene.

Et hauea fatto la sua scusa in guisa,
Che'l Re lo hauea per figlio di Sobrino
Ma per rider si troppo anco Marphisa.
Non e già se ben poslo ha questo vn cino
Che Stordilano vditto cio s'auisa
Di farli ambi restar co'l capo chino
Subito manda anchor che notte sia,
A chiamar parte di sua Baronia,

Venner duo de piu saggi, e tutto a vn tratto
Non sicurando di maggior certezza,
Messer le posse guardie tutte a fatto,
Oue dormia Guidone, & con Ferezza,
Tratte le porte a terra al fin fu fatto
Prigione & posto il misero in strettezza,
Ch'atendo al caso suo pensato, e pianto
Verso il di sera adormentato alquanto.

Poi quinci mossi con l'hostier n'andaro,
Per far anco a Marphisa vn simil gioco
Ma addormentata gia lei non trouaro,
Che la tien destra ognihor lo interno foco,
A molti adunque è per parer amaro
L'esser giti a trouarla in questo loco,
Chella dà se, tanto sto, ch'ode gente
L'uscio il sol credendo in oriente.

Ma come vede tanta turba in sala
Tosto si pensa quel, ch'era venuto
Onde senza altro dire il brando cala
Et lui vn braccio & quā vn capo e caduto
E in tal furor gli fa trouar la scala
Che buon per quei, che star giuso han saputo,
Ne di si poco mal fatta contenta
Scende anchor ella, e drieto lor s'auenta.

Ma perche anchora il Re v'era impersona,
Che ben l'altro valor suo cognoscea,
Le bisogno hauer sortē piu che buona
Per c'hebbe piu da far, che non credea

Tutta quella contrada arme arme suona
Et veggendoui il Re ciascan correa
Onde s' aiuta a lei non arriuaua
Forse ch' in Franza piu non ritornaua,

Ma a quel gridar corso era vn Cavaliero,
Ch' era arriuato quella sera appunto,
Et per esser com' ella forestiero
Di difender costei si tolse assunto,
Tratta la spada adunque audace, e fero
Parue vn Dimonio in mezzo a quelli giunti
Che se Marphisa gli i nimici atterra
Non men costui, fa generosa guerra.

Se mi chiedera alcun chi costui sia
Gli diro, ch' egli e il fir di Mont' albano
Ch' el ciel gli ha fatto far hor questa via
Per liberar costor da Stordilano,
Del suo Guidon hauendo hauuto spia
Di trouarlo qui in habito strano,
Ma giunto troppo tardo era il Barone
Perche gia glie lo hauean fatto prigione.

Gia no' l' sapea, che non haurebbe viuo
Piu ne la terra il Re fatto ritorno,
Ma di cio, et quanto Doralice a schiuo
Hauesse questo e al padre doppio scorno
Fugendo con Guidon fessi, hor non scriua
Che mi conuien altroue far ritorno,
Et far, che spucchin fuor di selue, et sassi
Tre Re ch' in Franza mal volsero i passi.

Di quei tre parlo, che per sacramento
H auean lasciato già l'arme e i destrieri,
Passato adunque l'anno, ogniun intento
A ricourar l'honor, piu. che mai feri
Lascian le grotte, e i boschi, e in vn momento
Saltan con mani a pini, e ad olmi interi,
Con cui forza intendon raquislar si
L'arme e i caualli, o mai piu non armar si.

Ma fatto cio fra lor son a parole
Ch' in far vendetta ogniun e differente
Contra Carlo Hidraferro andar pria vole
Detto cosi di suetia il Re valente
Che de lo espdicion presta si duole
A cui non ha potuto esser presente,
Dicendo, che s' un an termine hauea
Altr' huom lo scudo mai non possedea.

Altro penser in testa ha Filaone,
Che di tutta la Gothia ha il scetro degno,
Ma d'ogni affanno suo da la cagione
A lei, ch' un tempo, il cor gli tenne impegno,
Ch' un amante a tai rischi non si pone
Onde vol gir a rouinarle il regno.
Et seco anchora il falso Maganzese
Vol far pentir, a tutte le sue spese.

Guidaccio di Norueggia allhor se'n rise!
Di questo, & disse in tanto duol mi trouo
Pur solo per colei, che ci conquise
Con l'haſta, onde contr' essa hoggi mi mouo.

Che s'allhora Fortuna non mi arriſe
Hor forſe m'aitera, s'io mi riprouo,
Ne da quella mi ſon mai per partire,
Ch'io deſtino di vincer la, o morire.

Coſi eran per tener diuerſe ſtrade,
Vna a Parigi, & l'altra uerſo Iſlanda,
Di Bulgheria la terz'a le contrade ●
V'Regge Brandamante hora, & comanda
Ma in queſto ecco a coſtor ventura accade
Che veggono venir a quella banda
Forſe cento a caual, ond' iui il piede
Ferman per far de l'arme altere prede.

E a prima giunta e tronchi hor alti hor baſſi
Cominciano a menar dentro in coſtoro
Di che ciaſcun gran merauiglia faſſi
Che tre ſcalzi gli credan dar marito,
Tratte per adunque le ſpade, & fermi i paſſi
Si poſero a menar altre ſi a loro
Ma par, che quei ſi ben oprin lor legni
Che per ferirli ſian vani i diſegni.

Pur tutta volta grida amara, adoffo
Vn che moſtraua di eſſer la lor guida,
Et in queſto Hidra ferro hebbe percoſſo
Ma di tal colpo par che ſe ne rida,
Che lo ribatte via, co'l tronco groſſo,
Ma ben ſei vol fuggir, che non lo uccida,
Forza e oprar la calcagna, ma che auanzi
Di molte ſode baſtonate inanzi.

Già non potero vsar di sì gran frotta
 Essi anchor senza hauer qualche ferita,
 Ma altro son que, ch' obaonigni botta,
 Che calanor qualch'un tolgen la vita
 Onde dopo vn contraffo lungo in rotta
 Non veggendo di far buona ruscita
 Incominciar molti a toccar de sproni
 Lasciando i mezzi alcun, ch' eran pedoni.

Et inuero, se fosser stati a piede
 Tutti potean star meglio a le conte se,
 Che non si ha mai il desirier come si crede
 Così pronto al ferir, ne a le difese
 Ma essendo pochi, anch' essi ognun si diede
 A l'altra banda, e a saluar si attese,
 Et ini vn caual solo, e tutto fiacco
 Resto, che su la schiena haueua vn sacco,

Delqual guadagna a rider cominciare,
 Ma guardandoui dentro vn' armatura
 Grande, e vna scimitara ritrouaro
 Di che gli parue hauer assai ventura,
 Benche quasi fra lor si corruciaro
 Ch' ognun la volea indosso, e la cintura
 Et s' a tal grandezza non pensauano
 A qualche brutto fin forse arriuauano.

Ell'era grande sì, che smisurata
 Si potea dir onde di questo accorti,
 Tacquero tutti, e voluntier fu data
 A ldraferro, c' hauea gli homer piu forti

E tutta la persona piu formato,
Ch'altri non e possibil che la porti
Di Rodomonte gia fu, da la torre
Grandonio hora l'hauea mandata a torre,

Di che gia nel principio anco ne scrissi,
C'hauea dello tardar gran merauiglia,
Non sapendo, che questo gli auenissi
Che ben sia volto al ciel hauria le ciglia,
Senza aspettar piu ch' altro ne seguissi
Donque Hidraferro armar se ne consiglia,
E armato da amendui licentia tolse
Poi, ch' andar seco alcun di lor non volse.

Si parti a pie, che senza sella, e freno
Era il caual di che hauean fatto acquisto,
Gli altri anchor lo lasciar pascere il fieno,
Che no'l volser ch'anco era troppo tristo,
Quel che, fessi nel Gall co terreno
Costui, si dira poi com'habbiam visto,
L'arme superbe, che co'l forte braccio
S'acquisto, e co'l suo legno il fier giudaccio.

Di Fileone anchor tacerò in tanto
La grao vendetta ch'in Islanda fece,
Et come ad Alduigi volse in pianto
Ogni piacer, e la citta disfece,
Donque dopo Hidrafer, da vn' altro canto
Volse Guidaccio il pie, fatti, otto, o diece,
Miglia, e cosi partir la compagnia,
Prendendo ognun di lor diuersa via.

48
Guidaccio camina solo piu giorni
Senza far cosa degna, che si conti,
Se non contra villani, in noie, e scorni
Et com' Hostier in far con seco i conti,
Ma giunto di Maganza a li contorni
Sedendo vna riuera in fra duo monti,
Ecco apparirgli innanzi vn Cavaliero
Ben d'arme in punto, e con vn buon destriero.

A cui come falcon contra l' Augello
Lieto si drizza, e'l suo baston afferra,
Et fa che caccia man anchora quello
Dando principio a vna dubbiosa guerra,
Spinardo era cosui, il traditor fello
Che di Rugger portaua a la sua terra
La buona spada, e d'arme anchora quanto
Portaua intorno, hauea fatto d'incanto.

Trasse dal fianco adunque Balisarda
Cui nulla gioua, ouella mette il taglio,
Guidaccio accortamente se ne guarda
Et da anco a lui con l'arbor suo traualgio,
Tien l'occhio attento, e co'l pie mai non tarda,
Si che piu volte da voce al sonaglio,
Il conte Altresi anchora si difende
E horribil colpi incontra lui disfiende.

Ond' anchor, che la mazza grossa, e dura
Sia, quanto aggiunge tanto manda al prato,
Tal che il Re, che con faccia si sicura
Haueua quest' assalto incominciato

A ripararsi pon con maggior cura
Et v'sa ogni opra inanzi ch'è priuato
Sia in tutto del bastion, di trarlo a fine,
Ma in questo il brando par se gli auicine.

Quel scende, e quasi il resto su la rena
Gli porta, e a pena vn braccio in man gli resta,
Vnaltro colpo al cape anchor gli mena,
Ma quei come persona agile, e presta
Salta da vn lato, e quel, c'ha in man di piena
Forza gli lascia andar verso la testa,
Quel proprio va come pensato haueua
Et ogni sentimento albor gli leua,

Sua maluagia Fortuna, o pur Dio fosse,
Che volse che'l suo error gissi punito,
La fronte con quel tronco gli percosse
Di modo, che ne fu tutto fiordito
Poi contra lui si ratto i passi mosse,
Ch'inanzi che si fosse risentito
Lo trasse a terra, e poi che l'elmo sciolse
Con le proprie arme sue di vita'l tolse,

Così'l nemico di far ben estinse
Che fu cagion di così estrema male
Indi vn loco del gran tronco si cinse
Il brando a cui non ha il mondo l'uguale
E armato anchor de l'altre arme, spinse
Il buon destrier su'lqual d'un salto sale
Et meglio, che ne sa prende la via
Per trouar Brandamante in Bulgheria,
Ma'l danno,

Ma'l danno, & la non picciola vergogna,
Cha fa, dapoi, ch'eglie nel regno giunta,
Ond'esser iui in van Ruggero agogna
Et lascia Carlo da Hidraferro punto,
Vn'altra volta raccontar bisogna
Che da nouo penser son sopraggiunto,
Da Ferau, ch'in India la bellezz'a
L'ha spinto, di cui l'odio, & lo disprefz'a.

A vn'altra banda Orlando anchor mi tira
A contar cose celebre, e famose
Et come Alcina che d'Amor sospira
Al fin con vn incanto, che compose
Per raquistar Rugger, che la martira,
Con fraude dentro a vn suo castel lo pose,
Doue con altri assai flette sepolto
Fin, ch'a tal passo, l'hebbe anco lui colto.

Ma perch'io son in quel medesimo laccio
Che si ritroua il Cavalier di Spagna,
Scaldar cercando in vano vn cor di ghiaccio,
E forza, ch'io mi sfoghi, & seco piagha,
Vorria'l miser vscir di tanto impaccio
Ma non puo, & sol del non poter si lagna
Similmente conosco l'error mio,
Et me'n vorrei, ma non pos'io.

Piu' che mai intento adunque quel bel viso
Di cui si longamente è stato amante,
Il Cavalier da gran dolor conqui so
Pien di foco se n'era ito in Levante,

Con pensier d'oppugnar al Paradiso,
Rinegar Apollino, e Truigante,
Perder lo stato, la vita, e la fama,
Per ottener colei sol, che tant' ama,

Et Medoro vol cauar il core,
Che quel gli ha tolto che piu non puo hauere
Et far questo in presentia del suo Amore,
Accio che possa accorgersi, e vedere
L'error commesso, dando vn tanto fiore
A vn seruo si vilmente a possedere,
Chagion, c'hauer piu non la vol per moglie
Ma come concubina, a le sue voglie.

Et come quel, ch'in se sol si confida,
Accompagnato sol da vn suo studiero
Giunto appresso ad Albracca, oue Panida,
Angelica, che dato hauea lo impero
Al suo Medor e' stato l' duce, e guida
Morto Re Galafrone il vecchio altero,
Audace entrar, ne la Citta volea,
S'un certo Capitan glie'l concedea.

Quel fatto innanzi disse, entrar nuno
Forestier puo, se pria nou lascia l'armi,
Dunque buon Cavaliero a patto alcuno
Non entrerai, se qui non ti disarmi
Queste l'usanza, e' fassi con ognuno,
Ma, che n'udisse la metta non parmi
Gia Ferau, ma con vn muggio strano
Salto adosso co'l brando a quel pagano,

Vietaarmi cio, e vn tal colpo glie disserra
Su l'elmo, & di entrar giu troua la via,
Che fesso in fin al terzo l' manda a terra,
In tanto non sapendo, chi ei si fia
Tutta la guardia ad esso gli si serra,
Di che'l Ciel bestemmiano se ne ride
E aspramente gli straccia, vrta, & uccide.

Angelica volendo hauer opposto
A tutti quel, che le potria venire,
Che gia s'auede ben che di nascosto
Potria qualch'uno a molestarla gire
L'usanza di leuar l'arme hauea posto,
A Forestieri, & cio l'hebbe a riuscire
Che se ne la Citta costui entraua,
L'haueua, o l'ardea tutta, e rouinaua.

Di Orlando assai teneua che le fu amante,
Ne sapea che da lei fosse ritratto,
Del si fedel anchora Re Sacripante,
Che per lei iuuano ha tante cose fatto
Et ben sa, che Medoro non è bastante
Di gir a la battaglia pur vn tratto
Contna alcun di costoro, onde conuiene,
Che ripari con arte a le sue pene.

Di Ferau gia le nouelle porte
Le erano state, & detto com'un solo
Con vn scudier volea sforzare le porte
E'l Capitan con tutto anco il suo stuolo

rialeua vcciso, & che guerrier piu forte
Non e di lui tra l'uno & l'altro polo
Ch'un popol tutto inter tanto furor
Con gran fatica hauea chiuso di fire.

Questo con gran suo di spiacer intese
La donna, & gia non tremò di paura,
Et con Medor si pone a le difese
Rapdopiando le guardie su le mura,
Ferau ch'e di fuor, si d'ira ha accese
Le voglie, che non mai partirsi giura,
Che di gir dentro uol trouar la strada
Sela douesse far per fil di spada.

Conosce chiaramente esser scoperto,
Et ch'al contrario è per seguir la cosa,
Onde giunta la notte a dar mal merto
Si mette ogniun che fuor ne borghi posa
Ne potendo vn tal scorno hauer sofferto
Come persona troppo furiosa
A co rer comincio per quelle case
Ond'eterna memoria ne rimase,

Ne contro a lui giouo a Borghesi opporse
Perche prima in piu parti il foco mise,
Et saggi anco fur quei, & che sepper torse
Da lui, che quanti aggiunse tanti vccise,
Da tal furor guidato poi ricorse
A la porta, & co'l brando assai n'incise
Et quiui assalto incomincio si grande,
Che il grido in tutta la Citta si spande.

Angelica quest'ode, e con Medoro,
Si leua, e fa leuar anco ogni gente,
Come s'è distruttion, e danno loro
Fosse accampato fuor tutto ponente,
Ch'a contra segni dati, che gli foro,
Che e Ferau conoscon chiara mente
Colui, che fuggi tanto, e in odio hebbe e'lla
Quant'egli amando ando seguendo quella.

Conoscon similmente sua posanza,
Onde in persona se ne va a la porta
Medoro, e in mano anch'el tolta vna lanza
Salta a le mura, e suoi tutti conforta,
Tal, ch'assai Ferau tol di speranza,
Pur come quella, e'l gran furor lo porta,
Hor quinci, hor quindi, cue men gente vede
Quasi tutto in vn tempo corre, e riede.

Mai non fu visto in huom tanta ferezza,
Ben mostro allhor, ch'egliera innamorato,
Cosi gli tenne in gran timor da mezza
Notte, fin che fu Apol di qui tornato,
Nè cesso anchora, ma da la bellez
Ch'a dentro impressa, sempre risvegliato,
Preso vna lanza pone il corno, a bocca
Et ne fa risonar tutta la rocca.

Prima la donna, di gran scortesia
Fatta contra'l suo amor biasimia molto,
Dapoi sfida Medor, con villania
Contra se a mantener quel, che gli ha tolto.

Solo o con gente, come piu desia,
O che pensi star sempre iui sepolto,
Che certo sia, che mai non si ha a partire
Ch'è per trarlo di fuore, o per morire.

A quel gridar alhor sarebbe vscito
Medoro a la battaglia per vergogna,
S'Angelica gli hauesse consentito
Ma ella, che sa, ch'altro valor bisogna
Per contrastar a vn Cavalier si ardito,
Et che perder l'amor suo non agogna,
Piagne, & lo prega seco a rimanere
Al men fin, ch'ordinato habbian le schiere.

In tanto non veggendo de la terra,
Vscir alcun lo inamora hispano,
Di nouo per sonar il corno, afferra
Ma in questo eccoti giunto armato sul piano
Chi a suo piacer gli manterra la guerra
Et contra il suo desir porgera mano
A quei di dentro, egli è Re Sacripante
Non meno di coslei fedel amante.

Come trouasse altr'arme poi dal ponte
Partito oue era il tempo d'Issabella,
Vinto dal gran furor di Rodomonte
Che le sue appese a bei marmi di quella,
Potrei contarui, & com'è poi la fronte
Volgesse qui per Angelica bella,
Doue con Ferrauzussa si ardente
Fecce cunchar il grido se ne sente.

Ma il gran dolor, ch' alleuar pensai
D'altrui cantando gli infelici amori
Tanto in me ogni di piu, cresce, che mai
Per questa via non spero vscirne fuori,
Altro rimedio (adunque) a li mei guai
(Che le fiamme cantar di mille core)
Trouar conuier mi, e restar muto in tanto
Onde l'ho ior: qui finisco e'l canto.

IL FINE.

Per Giouanni Andrea Vauassore detto Guadagnino
e Florio fratello. Nel Anno del Signore
M D XXXXIIII.